



TUTTO CAMBIA. FORSE. (AFFINCHÉ NULLA CAMBI?)

***SPILUCCANDO QUALCHE
NOTIZIA DI GIORNATA
(O QUASI) SE NE
TROVANO DI BUONE E
DI CATTIVE, MA
LA SENSAZIONE
PIÙ FORTE È UN
ETERNO DÉJÀ VU
(...E ANCHE IL CAFFÈ
TORNA A UN
FORMATO ANTICO...)***



IL LAVORO È MORTO!

Presto Italiana S.p.A. - Spedizionale in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (norm. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Caserta



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIÙ ANTICO DI CASERTA

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27

**NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA
A INDIRIZZO MUSICALE**

TEL. 0823 322276 - TEL. / FAX 0823 320007

RIUSCIRANNO I NOSTRI EROI...?

Le riforme istituzionali sono la scommessa su cui Renzi ha puntato ogni cosa, più di tutto. Ma le riforme si stanno rivelando anche il tallone di Achille del premier. C'è la sensazione che la battaglia delle riforme possa risolversi in una campagna di Russia. Quello che è accaduto in settimana sul Ddl di riforma del Senato la dice lunga. Il governo ne viene da un seminario sulle riforme con studiosi, dove sembra che ci sia stata una certa sintonia. Troppo generica però. La condivisione della necessità di riformare è troppo poco quando poi si va dentro le proposte concrete. «Il nostro modello istituzionale necessita modifiche. Sostenere una posizione del genere non è sintomo di autoritarismo, ma una semplice constatazione sulla quale convergono da decenni i costituzionalisti», ha detto Renzi, che ha spiegato di avere accettato l'invito di attendere che la discussione in Senato avvenisse dopo il voto delle europee.

Martedì doveva essere votato in Commissione Affari costituzionali del Senato il testo della riforma. Un parto difficile. Accanto al testo della maggioranza era stato votato anche l'Odg Calderoli per un senato elettivo, passato per un solo voto di scarto, con il sì di un componente di maggioranza, il senatore Mauro dei Popolari per l'Italia. Il ministro Boschi avrebbe addirittura minacciato le dimissioni nel caso non fosse passato il ddl del governo. Poi la Commissione ha approvato il ddl del governo sulle riforme come testo base con i voti della Lega e di Fl. Raggiante il commento di Renzi su Twitter: «Riforma del Senato. Approvato il testo base del Governo. Molto bene, non era facile. La palude non ci blocca! È proprio #lavora-buona». Berlusconi che aveva definito «invotabile» il testo della maggioranza ha spiegato così il ripensamento: «per non farci dire che interrompevamo la collaborazione, e su questo punto abbiamo detto va bene». Il tutto dopo una telefonata con Renzi.

Tutti contenti dunque? Forse, con tante incertezze e soprattutto preoccupazioni. Il commento de *Il Giornale* è indicativo della condizione precaria nella quale di fatto si trova Renzi. «La poltrona di Matteo Renzi traballa alla prima vera riforma costituzionale che il governo è chiamato a fare: quella del Senato. Alla fine solo i voti di Forza Italia hanno salvato il premier permettendo di approvare il testo base», così il quotidiano di famiglia di Berlusconi, che riporta un duro giudizio di Brunetta: «se Renzi vuole portare a casa le sue riforme, allora che si procuri la sua maggioranza e non chiedi soccorso azzurro o di altro colore. Nei fatti ha una maggioranza di Arlecchino. Non è serio, non è accettabile».

La domanda: può il processo di riforme dipendere da un accordo con un leader screditato come l'ex Cavaliere, che ha interessi altri da quelli del Paese? Berlusconi è inaffidabile. Al di là delle mosse strategiche la sintonia con Renzi è tramontata. L'ex Cavaliere non solo per ragioni elettorali ha cambiato linea. Prima del voto in Commissione del Senato era passato all'attacco su tutti i fronti. Aveva parlato di «una riforma senza capo né coda», di «esito sinora deludente», riproponendo il premierato e il presidenzialismo. «Le riforme annunciate dal governo, anche a seguito dei soliti ricatti incrociati di partiti e fazioni, si sono già snaturate» ha commentato. «Nell'incontro del Nazareno del 18 gennaio abbiamo appoggiato, senza riserve, l'idea di riaprire il cantiere delle riforme. Ma quello era un incontro politico, non un tavolo tecnico», così nella lettera aperta inviata giorni fa al *Corriere*.

Le intenzioni di Berlusconi sono chiare, smarcarsi da Renzi, cercare di riprendere in prima persona l'iniziativa, tornando alla polemica contro la sinistra, e non solo per ragioni elettorali. Nell'intervista con Lucia Annunziata è ritornato ai suoi slogan. Parla di se come «il Padre della Patria» e come uomo del destino. «Il destino», ha detto, «ha messo me nelle condizioni di essere l'uomo del grande cambiamento». Sulle riforme ha ripetuto: «Sono in contatto quasi quotidiano con Calderoli, stiamo cercando una solu-

zione ragionevole al futuro del Senato. Renzi non presenterà la riforma prima di averne discusso con noi e l'ipotesi attuale è assolutamente inaccettabile».

Renzi non sembra perdere la calma, ma il clima pre-elettorale e quello che si annuncia dopo non è rassicurante. Lo stesso Renzi alla Direzione del Pd ha denunciato il clima di una campagna elettorale che «sta diventando un derby tra la rabbia e la speranza, su chi scommette sul fallimento dell'Italia e chi pensa di potercela fare. Prima c'erano falchi e colombe, ora i gufi e gli sciacalli». Se qualcuno credeva che il clima politico avesse trovato un suo equilibrio ha dovuto ricredersi. Il Paese è ancora costretto ad avere a che fare con un personaggio come Berlusconi, che, relegato dopo la sentenza di condanna ai margini della vita politica, si trova catapultato ancora al centro. Del lupo si dice che perde il pelo non il vizio, dell'ex Cavaliere non si può nemmeno dire questo. Non ha mai perduto né l'uno né l'altro. Appena qualche giorno fa Berlusconi ha ripreso ad attaccare di nuovo Napolitano per la grazia non concessa. Della sua condanna per frode fiscale parla come di una «sentenza politica e inventata», «una strategia per cercare di escludere il leader del centrodestra dalla battaglia politica». L'ex Cavaliere si candida pure al governo. «Francamente non so risponderle, dovremmo guardare a quello che succederà nell'economia e non escludo che per il bene del Paese ci sia la possibilità di stare tutti insieme per prendere delle decisioni», così Berlusconi, a una domanda di Radio Anch'io.

Ci si trova in fondo un'Italia bloccata sulle varie riforme. Il Decreto Lavoro che è approdato questa settimana alla Camera è criticato da Fi, che lo bolla come «il Cgil Act» ma anche dalla segretaria della Cgil Camusso che parla di peggioramento di un testo «già costruito male». Tra la Cgil, i sindacati e Renzi non tira buona aria. Sotto accusa è il decisionismo del premier e la riforma della PA. «Contrastiamo e contrastaremo l'idea di un'autosufficienza del Governo, che taglia non solo l'interlocuzione con le forme di rappresentanza, ma ne nega il ruolo di partecipazione e di sostanzamento della democrazia», ha detto la Camusso, inaugurando il XVII Congresso nazionale della Cgil. La risposta di Renzi è in rotta di collisione: «La musica è cambiata», «Non aspetteremo loro perché l'Italia ha già aspettato troppo. Non è possibile che ci siano sempre polemiche. Noi stiamo cercando di cambiare l'Italia, i sindacati devono capire che non possono pensare di bloccare tutto loro. Nel momento in cui i politici si riducono i posti, anche i sindacati devono fare la loro parte».

Armando Aveta

ELEZIONI 2014 DEL PARLAMENTO EUROPEO



LIBERTÀ, EGUAGLIANZA E POI...?

Scrivo queste righe che è il primo di maggio. Il giorno dedicato al lavoro al tempo della disoccupazione. La mattinata l'ho trascorsa guardando il film di Walter Veltroni: "Quando c'era Berlinguer". Immagini che hanno prodotto intensi ricordi e qualche lacrima di commozione. Quanta acqua passata sotto i ponti. L'acqua del sogno, della questione morale, delle convergenze parallele che Moro si inventava per superare il muro che ha diviso l'Italia per tanto tempo, le belle definizioni di Pasolini, splendido pensatore di parte; ma son passate anche le acque sporche delle trame dei servizi, dei poteri finanziari deviati e

delle mafie, di Gladio, degli anni di piombo, delle lotte del mondo del lavoro e della contrapposizione dell'idea di austerità alla pratica del crescente consumismo, della etica pubblica contrapposta alla "Milano da bere". In questo clima, ovattato dall'emozione, per una serie irrazionale di consonanze, di incontrollabili sinapsi, vado col pensiero alla Rivoluzione Francese; a quell'89, che si sarebbe ripetuto nella storia dei due secoli successivi con caratteristiche sempre sconvolgenti e rivoluzionarie.

Nella giornata dedicata al lavoro, ma che segna il più alto livello di disoccupazione in Italia, m'è tornato in mente il grido: "libertà, uguaglianza e fraternità". Il motto segna tutti i passaggi della Rivoluzione, dalla Convocazione degli Stati Generali alla reazione termidoriana, ma poi tende a perdere forza, ma non fascino. Esso, dopo la cancellazione avvenuta nella fase collaborazionista di Vichy, che l'aveva sostituito con "Lavoro, famiglia e patria", trova finalmente una consa-



crazione definitiva nella Costituzione Francese del 1946. Ma mentre, constato, libertà ed eguaglianza, benché non garantite pienamente e ovunque, hanno avuto una costante attenzione da parte delle Carte Costituzionali di molte democrazie moderne e hanno ispirato e fatto da guida a molti movimenti politici, la fraternità, invece, si è quasi persa. Il principio che completava il trittico della Rivoluzione è finito dimenticato e su esso è calato il silenzio.

Naturalmente, sia nei due secoli successivi al 1789 e in particolare nel bicentenario della Rivoluzione, di questa questione non pochi intellettuali e filosofi hanno discusso e scritto; ma la complessità dei ragionamenti posti in essere non ha toccato le masse, alle prese con problemi più essenziali. La indeterminatezza della definizione di fraternità ha contribuito a rendere difficile l'affermazione del principio. Certo nell'Occidente Cristiano una idea diffusa di fraternità esiste, ma essa non può assumere un valore universale.

Inoltre, più volte, il termine "fraternità" ha assunto significato largamente percepito negativamente. Non si chiamano fratelli i membri di organizzazioni segrete come la massoneria? Non si autodefinivano "Paesi Fratelli" quelli che invadevano, nel secolo scorso, l'Ungheria e la Cecoslovacchia formalmente per ragioni "fraterne", ma di fatto per impedire cambiamenti e modernizzazioni e sviluppo di libertà? Quante volte ci siamo imbattuti, e sempre ci imbattiamo, in uno sbandierato concetto di fraternità universale che serve a nascondere interessi parziali di setta, di classe, di ceto, di razza, di religione?

Mi permetto, in questa giornata dedicata al lavoro ma trionfante di disoccupazione, di scegliere tra i tanti tentativi di definizione della fraternità quella che J. Rawls in "A Theory of Justice", del 1971, descrive: «... sembra corrispondere al significato naturale della fraternità, cioè, all'idea di non desiderare maggiori vantaggi, a meno che ciò non vada a beneficio di quello che stanno meno bene». La definizione è convincente e affascinante. E qui, io chiudo, ma è evidente che l'argomento è tutt'altro che chiuso e la stessa definizione da me scelta e alla quale aderisco è solo uno stimolo, per me innanzitutto, e, naturalmente, per quei temerari che hanno il fegato di leggermi, per riflettere. La perdita di uno dei tre principi della Rivoluzione Francese, il suo accantonamento, il suo mancato consolidamento nella pratica politica non è un buon segno per un mondo che è sempre più popolato da cinici e bari.

Carlo Comes

SYNTONY sas di Giuseppe Carnevale - AGENZIA IPSOA

via Bruno Buozzi, 8 - Caserta

Tel: 0823323397 / 3483490141 - email: syntonymsas01@gmail.com

"Essere la prima fonte per i professionisti per informazioni, strumenti e soluzioni, un insieme volto ad offrire loro quel supporto ottimale da utilizzare nelle decisioni più critiche e valido per migliorare la produttività"
(Nancy McKinstry-CEO Wolters Kluwer, dal piano strategico 2003-2006)

La Nostra Agenzia, leader nel settore editoriale, da oltre 30 anni si occupa della vendita di servizi per Professionisti e Aziende, e in particolare di:

LIBRI - CODICI E MEMENTI LEFEBVRE

BANCHE DATI E SOFTWARE

SERVIZI ON LINE E RIVISTE

EBOOK

ELEARNING

CORSI DI FORMAZIONE E MASTER

In materia fiscale, legale, tributaria, aziendale e del lavoro.



Ritaglia e consegna questo coupon presso la nostra Agenzia, riceverai subito uno **sconto del 15%** su qualsiasi acquisto Ipsoa.

In più, **GRATIS** per 15 giorni una Banca dati Ipsoa a scelta.

LE MATRES MATUTAE DEL MUSEO CAMPANO

LA TRADIZIONE, LE MADRI, LA MATERNITÀ

Mese di maggio con la tradizionale festa della mamma per celebrare colei che nel corso dei millenni si è identificata con la vita e la fertilità. Lo sapevano bene i nostri progenitori osci, che alla madre avevano riservato un culto particolare, testimoniato nelle *Matres Matutae*, la collezione di statue tufacee che tutto il mondo ci invidia, conservata nel Museo Campano di Capua.

Correva l'anno 1845 quando, nel corso di uno scavo eseguito per lavori agricoli nel fondo Petrarca di proprietà di Carlo Patturelli, territorio che attualmente rientra nel Comune di Curti, vennero alla luce i resti di una grande area votiva, con fregi e iscrizioni in lingua osca e statue in tufo. Lo scavo fu sospeso, forse per non alimentare sortite da parte di ricettatori di oggetti antichi, e fu ripreso solo nel 1873. In quell'area sorgeva un *templum* poi scomparso, orientato secondo i quattro punti cardinali e forse dedicato alla Grande Madre *Iovia Damusa o Bona Dea*, protettrice delle partorienti, poi identificata con Cerere, dea della nascita e, quindi, della fertilità non solo agraria ma anche umana. Dea venerata a Capua, *superba civitas della Campania felix*. Fu così che vennero alla luce le imponenti statue tufacee delle *Matres Matutae*. Riproducevano donne sedute con in braccio un bambino o più bambini avvolti in fasce. Al centro la *Mater Matuta*, antica divinità italica dell'aurora e della nascita, che nella mano destra porta una melograna e nella sinistra una colomba, simboli della fertilità e della pace. Le altre *Matres*, possenti ma meno imponenti, rappresentavano gli *ex voto* quali offerte pro-

piziatricie di donne in attesa di maternità o gratificatorie in ringraziamento per la concessa maternità. Le statue originariamente dovevano essere addossate al muro di cinta del *templum*.

Erano in numero rilevante e fortunatamente la maggior parte di esse fu acquistata dal Museo Campano di Capua. Istituito con decreto reale il 21 agosto 1869, era stato aperto al pubblico il 31



maggio 1874. Sito nel centro storico di Capua, occupa il Palazzo Antignano e l'adiacente settecentesco Monastero della Concezione. Nel 1933 ne curò il riordino il grande archeologo Amedeo Maiuri. Con la seconda guerra mondiale, quando Capua divenne obiettivo militare dei bombardamenti aerei angloamericani per la presenza del Pirotecnico, anche il Museo fu colpito, ma le sue opere non furono danneggiate, essendo state messe al sicuro dal direttore Luigi Garofano Venosta. Sistemato in due reparti, archeologico e medievale, il Museo fu riaperto nel 1956. Le *Matres Matutae* tornavano nuovamente alla luce.

Oggi restano la più complessa stirpe sacra che sia mai emersa dai depositi di un santuario italico. Una stirpe unica nel mondo, i cui esemplari, unici e universali, vanno datati dal VI al II secolo a. Cr. Ciascuno raffigura una donna seduta, rivestita di una tunica e un lungo mantello, con in braccio perfino dodici figli. In uno stile scarno ed essenziale, tutto osco e mai classico, esse rappresentano uno dei prodotti più tipici della creatività campana e sono la testimonianza più commovente della maternità. Ci parlano in diretta della religiosità con la quale gli antichi campani onoravano il mistero della vita, considerando la maternità come un dono e avvolgendo di spiritualità l'evento della nascita. E ci insegnano il valore della famiglia nella centralità della madre che raccoglie in seno i suoi figli. Da quel silenzio dei tempi, che nel Museo Campano parla al mondo, le *Matres Matutae* ci raccontano la loro storia di donne e di madri e ci interrogano sul mondo di oggi. Bambini abbandonati nei cassonetti, maternità rifiutate, famiglie alla deriva. E, quando è tempo di festa della mamma, ora che è maggio, soltanto una poesia e una carezza, tra consumismo e crisi, travolti dalla frenesia della vita.

Anna Giordano

Caro Caffè,

la settimana senza "Caffè" è cominciata a Roma con domenica 27 e la Piazza dei due papi santi e relativi miracoli ed è proseguita a Napoli sabato 3 con il prodigio di San Gennaro. Il giorno dopo, sulla prima pagina di cronaca del quotidiano "la Repubblica", don Gennaro Matino in un lungo articolo stigmatizza «*Miracoli e prodigi, papi santi e feste di piazza, liquefazione di sangue e bacio delle reliquie. Ma quanto ancora durerà l'emozione, quanto servirà a nascondere la fragilità di un sistema che rischia di crollare su se stesso? ... Altri miracoli mi aspetto da una Chiesa seria: partecipazione dei laici a sempre più larghe responsabilità ministeriali, un ruolo più significativo delle donne, una trasparenza amministrativa dei beni ecclesiastici*».

Proprio accanto a questo articolo nella stessa pagina si racconta del terzo Gennaro, Genny 'a carogna, capo degli ultras Napoletani il quale, dopo un fatto di sangue fra i suoi compagni e gli analoghi delinquenti romani, in maglia nera con le scritte "Speciale libero" e "Libertà per gli ultras" platealmente discute con i dirigenti e i capitani delle squa-

Caro Caffè

dre e autorizza la finale della Coppa Italia che così inizia con l'inno nazionale eseguito tra i fischi dei turbolenti spettatori e all'impavida presenza del Capo del governo e del Presidente del Senato.

A parte la sopra detta figuraccia le Autorità e i politici in genere sono in campagna elettorale e fanno a chi la spara più grossa, a partire dall'ex cavaliere condannato. Renzi ormai è sempre più autoritario e sempre meno autorevole, vuole eliminare i sindacati, ha riscoperto i fannulloni, come Brunetta. Mi sono sempre stati simpatici i fannulloni perché meglio *otium* che *negotium*, ma soprattutto perché non mi piacciono i fantutteni come Renzi, per il quale il verbo fare è intransitivo quando non degenera in sostantivo (il governo del fare, il decreto del fare... fare presto, fare bene, fare subito, fare da solo senza ascoltare nessuno...) l'oggetto non importa, conta solo la velocità.

Altri fatti della settimana sono stati: un applauso del SAP agli agenti condannati in cassazione per l'omicidio di Aldrovandi (che vergogna!); un libro ("Sei come sei" di Melania Mazzucco) che, dato in

lettura ad alcuni studenti del liceo Giulio Cesare di Roma nell'ambito del progetto "Educare alla diversità a scuola", provoca la denuncia delle insegnanti da parte delle associazioni reazionarie "Giuristi per la Vita" e "Pro Vita Onlus"; la legge Fini-Giovanardi sulle droghe bocciata dalla Corte Costituzionale e l'incarico di riscriverla conferito a Giovanardi!

Da pochi minuti ho finito di leggere l'ultimo libro di Giovanni Franzoni, *Autobiografia di un cattolico marginale*. Conosco benissimo la vicenda dolorosa di Giovanni per averne vissuto una parte insieme dal 1973 al 1985 e so che egli è stato ed è un cattolico tutt'altro che marginale, ma dolorosamente emarginato con la cattiveria e la perfidia di cui è capace il potere clericale. La lettura del racconto della sua vita mi ha commosso. Ennio Flaiano diceva: «*Non sono Comunista. Non posso permettermelo!*»! Io me lo sono permesso senza grave scomodo. Lui pure, pagando però un prezzo altissimo. Molte delle questioni narrate nel libro sono ormai superate dalla storia e si avviano ad esserlo anche dalla Chiesa di Francesco. Resta il rimpianto che ci si poteva arrivare prima e insieme.

Felice Santaniello

LA BOTTEGA DEL BARATTO SOLIDALE

In tempi di crisi c'è chi del prezzo di beni e oggetti non si preoccupa affatto, eliminandolo completamente. Come? Creando un "non-negozio" dove si entra, si prende, si scambia (ma non necessariamente) senza pagare alcun prezzo. È questa la filosofia che è alla base del "non negozio" inaugurato a Caserta, nella frazione di Tredici, il 24 novembre 2013, e che a distanza di qualche mese sta conquistando, sempre più, nuovi amici e sostenitori.

Il **progetto**, dell'omonima associazione di volontariato, si chiama "Passamano Caserta", avviato grazie all'impegno e alla determinazione di un gruppo di persone che, senza finanziamenti pubblici, né aiuti economici di alcun genere, decide di dar vita a un sogno comune, ritagliando del tempo da impegni familiari e lavorativi, al fine di dedicarsi a un progetto di utilità sociale. "Passamano Caserta" è nata sulla scia di una iniziativa già realizzata sia in Austria sia in Germania e approdata in Italia prima a Bolzano (Passamano Bolzano) e, adesso, a Caserta, in un gemellaggio simbolico Nord-Sud, che ha come filo conduttore la filosofia del recupero e del riutilizzo di beni, in favore e nel rispetto dell'ambiente e del territorio.

Il **free shop casertano**, quindi, è il secondo esperimento italiano del genere dopo quello di Bolzano, in un legame tra due realtà completamente diverse tra loro, una nel profondo Nord, l'altra nella *Terra dei Fuochi*, dove, però e per fortuna, la crisi e il diffuso pessimismo non hanno distrutto ogni speranza di creatività né la forza dell'impegno, soprattutto in molti gruppi del volontariato. Al "Passamano Caserta", quindi, si prende gratuitamente tutto ciò che occorre, con la possibilità «di donare ciò che non viene più usato, mettendo a disposizione della collettività beni ed oggetti per i quali non viene richiesto alcun prezzo». Cosa si può scambiare? Tutto: libri, scarpe, cd, fumetti, utensili, lampade, tutto ciò che in fondo non serve più, con l'unico paletto che siano comunque in buone condizioni. Il progetto si basa «sulla condivisione e sullo scambio, non solo di oggetti ma anche di idee e di saperi, proiettato verso il recupero e il riutilizzo dei beni, la condivisione e il rispetto per l'ambiente».

"La bottega del Baratto solidale" è in Via Mazzola 7, nella frazione di Tredici a Caserta, (stradina di fronte al tabacchino), ed è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 16,30 alle 19,00 (tel.331-2891416)

Un free shop che è diventato, come era nelle speranze dei fondatori, anche luogo di socializzazione, «con lo scopo di tessere una rete umana, in rapporto all'idea di cooperazione e solidarietà».

L'**obiettivo primario** è quello di combattere l'usa e getta, per far scoprire che, in fondo, la vera ricchezza è la cultura della condivisione e la riscoperta di antichi valori. L'Associazione "Passamano Caserta", laica e apartitica, è aperta a tutti, senza alcuna distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali.

Come profetizza un proverbio brasiliano «Se un uomo sogna da solo è solo un sogno, ma se si sogna in tanti... è la realtà che comincia».

Anastasia Magliulo



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Eccoci Qua...

Pizzeria - Girarrosto Forno a legna

Per ordinazioni e prenotazioni
333 62 32 302

Caserta
Via Ruta, 63 (adiacente fiera settimanale)

DIRITTO E CITTADINANZA

USURA SOPRAVVENUTA, ABF: VIOLA IL PRINCIPIO DI BUONA FEDE

Visto il trend degli ultimi mesi di continua riduzione del costo del denaro, accade sempre più spesso che consumatori abbiano in essere contratti con tassi fissi che superano la soglia di usura. A lanciare l'allarme è il Centro di Ricerca e Tutela dei Consumatori e degli Utenti, che cita una recente decisione dell'Arbitro Bancario e Finanziario su un caso di usura sopravvenuta. Secondo l'Abf, nel caso in cui un intermediario «rifiuti di portare i tassi concordati al di sotto della soglia di usurarietà (...) in un contesto in cui i tassi concordati erano prossimi alla soglia del tempo e senza che sia percepibile un incremento del rischio individuale, non essendo contestato alcun ritardo nei pagamenti del prestatore, non si è adeguato al canone di buona fede contrattuale ed in ciò risiede l'antigiuridicità della sua pretesa». La novità importante sta nel fatto che l'ABF sanziona l'usura sopravvenuta non per violazione della legge sull'usura ma per violazione del principio generale di buona fede, che deve portare, «in caso di discesa dei tassi medi rilevati dalla Banca d'Italia tale che quelli pattuiti risultino superiori al tasso soglia ivi individuato per la specifica tipologia di credito in questione, sussiste la necessità di provvedere al ricalcolo degli interessi convenzionalmente pattuiti, in modo da ricondurli entro la soglia via via vigente nel corso del rapporto, non essendo comunque ammissibile che il cliente sia tenuto a versare gli interessi in una misura che, al momento in cui essi devono essere corrisposti, è considerata in termini di antigiuridicità». Nel caso di specie, il consumatore aveva chiesto all'Arbitro di verificare la legittimità del TAEG rispetto la nor-

mativa sull'usura di un prestito personale a tasso fisso con TAEG del 24,49%, stipulato in data 18 marzo 2008. L'intermediario si era difeso sostenendo che il tasso applicato era al di sotto della soglia limite vigente all'epoca del perfezionamento dell'operazione economica (pari al 25,335%) e che «non è possibile postulare un'usura sopravvenuta, perché sia la giurisprudenza di legittimità sia quella di merito, ai fini del relativo accertamento, hanno definitivamente assegnato rilievo solo al momento della pattuizione».

IMMOBILE ADIBITO A CASA FAMILIARE MA DI PROPRIETÀ DEI SUOCERI: L'EX CONIUGE PUÒ CHIEDERE LA RESTITUZIONE DEI SOLDI SPESI PER RISTRUTTURARLO

Nel caso di lavori fatti nell'immobile adibito a casa familiare, di proprietà dei suoceri, il soggetto che ha provveduto a pagare i lavori di ristrutturazione nella casa coniugale, in seguito a separazione, può chiedere la restituzione delle somme. A tal riguardo, per molto tempo, la giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione, ha precisato che tale soggetto potesse esperire l'azione prevista dall'art. 2041 del codice civile, ossia di arricchimento senza causa: «chi, senza una giusta causa, si è arricchito a danno di un'altra persona è tenuto, nei limiti dell'arricchimento, a indennizzare quest'ultima della correlativa diminuzione patrimoniale». Ebbene, contrariamente a tale orientamento, la Cassazione, con la pronuncia n. 8594 dell'11 aprile 2014, ha precisato che si deve trattare di una azione di «ripetizione dell'indebito» e non già invece una domanda di «arricchimento senza giusta causa».

Per meglio dire, nella vicenda in esame, vi è stata la richiesta di restituzione, da parte di una donna, delle somme da lei spese per ammodernare l'appartamento di proprietà dei suoceri e da questi ultimi concesso alla coppia come casa coniugale. Gli Ermellini, quindi, hanno precisato che è sempre possibile recuperare i soldi utilizza-

ti per la ristrutturazione di una casa non propria, anche se adibita poi a tetto domestico. Infatti, sebbene lo scopo di chi paga i lavori sia quello di avvantaggiare la coppia (marito e moglie) con il rifacimento dell'appartamento, una volta che il matrimonio si spezza tali migliorie restano ad esclusivo vantaggio del terzo titolare dell'immobile; quindi, non essendo più adibito a casa coniugale l'appartamento, il proprietario avrebbe ricevuto un pagamento senza titolo, con conseguente obbligo di restituzione. È peraltro irrilevante che il denaro sia stato materialmente donato, al coniuge che ha sostenuto tale spesa, da un terzo soggetto (nel caso di specie, il padre della donna), e quest'ultimo lo abbia poi investito nella ristrutturazione. In virtù di quanto sopra esposto si evidenzia pertanto che, per recuperare il denaro, non deve essere esperita la domanda di «arricchimento senza causa» ex art. 2041 c.c., bensì la cosiddetta domanda di ripetizione dell'indebito prevista dall'art. 2033 c.c., che recita «chi ha eseguito un pagamento non dovuto ha diritto di ripetere ciò che ha pagato». In pratica è un indebito oggettivo il pagamento di un debito inesistente, cioè non dovuto né da colui che ha eseguito la prestazione, né da altri (si tratta, dunque, di un pagamento privo di qualsiasi causa giustificativa). La differenza tra i due rimedi si può comprendere dalla vicenda regolata dalla sentenza: la donna aveva speso in costanza di matrimonio, delle somme per ristrutturare la casa in cui viveva con l'ex consorte concessa dai suoceri come casa coniugale e, terminata la relazione, ne chiedeva la restituzione.

LEHMAN BROTHERS. CONDANNA BNL

Il tribunale di Bari ha condannato la Banca Nazionale del Lavoro a risarcire una coppia di pensionati pugliesi che nel 2005 aveva investito i propri risparmi in obbligazioni Lehman Brothers, la banca d'affari americana il cui fallimento nel 2008 aveva dato inizio alla crisi economico-finanziaria. Si legge nella sentenza: «La Banca, prima dell'ordine scritto di acquisto dei titoli in oggetto ... non aveva mai provveduto a consegnare ... il documento sui rischi, così come previsto dalla ... delibera Consob» né la banca aveva «accertato il profilo di rischio dei clienti, secondo quanto espressamente prescritto da detta normativa». Si chiude così dopo quattro anni questa coraggiosa battaglia giudiziaria degli anziani coniugi baresi che non hanno mai smesso di credere nella Giustizia e nella affermazione del diritto. Il vice presidente che ha seguito in giudizio i due pensionati è soddisfatto per questa vittoria, ma il pensiero non può non andare alle tantissime vittime del sistema bancario che ancora lottano indomite per tutelare i propri diritti contro un sistema bancario spesso cieco e prepotente con i deboli.

Paolo Colombo



PAMA S.r.l.
Tecnologie Ambientali

Via San Francesco n. 13
81020 Valle di Maddaloni (CE)
Tel. 0823 336566
Fax 0823 1504689
Cell. 347 5250572
pcastellucci@pamasrl.eu

Liquori Assicurazioni

A Caserta:

Via San Carlo, 204
Tel. / Fax. 0823 324129
f.liquori@alice.it

A Maddaloni:

Piazza Ferraro, 10
Tel. 0823 403213 Fax. 0823 439982
info@liquoriassicurazioni.it
q.liquori@tin.it



Notizie del giorno:

- **Primo Greganti**, il "compagno G" di *Mani Pulite*, è accusato di aver intermediato mazzette per i lavori dell'Expo 2015 di Milano, città che una volta veniva definita "capitale morale" e che, da *Tangentopoli* in poi, ha inanellato una serie impressionante di inchieste che hanno dimostrato che quella definizione è *azzeccatissima*: la metropoli lombarda è la degna *capitale (im)morale* di questo Paese;

- **Silvio Berlusconi** si è recato per la prima volta all'istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone, dove dovrebbe assolvere ai compiti derivanti dall'affidamento in prova ai servizi sociali... il nome dell'istituto, in verità, sembra un po' uno sfottò per chi di famiglie ne ha già un paio e sta pensando di metter su la terza, ma c'è da supporre che non sia per questo che l'ex (ex Cavaliere, ex Premier, ex leader, anche se non ex caudillo) abbia, *more solito*, denunciato la congiura ai suoi danni dell'*internazionale giudiziario-comunista* che lo perseguirebbe;

- **Claudio Scajola**, già sindaco, già deputato, già ministro dello Sviluppo Economico, ministro dell'Interno, ministro per il Programma di Governo, ministro per le Attività Produttive, nonché compratore inconsapevole di case di lusso pagate quanto un alloggio IACP, è stato arrestato dalla Dia di Reggio Calabria con l'accusa di aver favorito la latitanza dell'imprenditore ed ex deputato Pdl Amedeo Maticena;

- **Francesca Pascale**, la napoletana che spera di convincere Berlusconi a metter su (per la terza volta) famiglia, intervistata per *Il Mattino* da

Al centro del Caffè

Maria Chiara Aulisio, ha dichiarato che «L'assistenza agli anziani non gli fa paura. Silvio ha sempre aiutato i più poveri, in tutti questi anni non ha mai mancato di sostenere chi cercava aiuto» e «Peccato che non lo sapeva quasi nessuno».

Le prime tre di queste quattro *brevi di cronaca* sembrano dimostrare che avesse quasi del tutto ragione il principe di Salina a sostenere che è bene che tutto cambi affinché nulla cambi; quasi del tutto ragione perché poi, nella pratica che conosciamo, i cambiamenti anche se sono molteplici sono marginali (cambiano, per esempio, i nomi dei partiti: il *compagno G* ha attraversato Pci, Pds, Ds e Pd; Berlusconi ha fondato Forza Italia, poi il Pdl, poi di nuovo Fi; Scajola è partito addirittura dai giovani Dc) e, quel ch'è peggio, anche quando sono sostanziali, come il cambio di direzione politica del paese, non muta la sostanza, sicché affari e intermediazioni si fanno se si è opposizione come se si è al governo, e perfino certe forme di antipolitica - dall'*Uomo qualunque* al *Movimento 5 Stelle*, passando per la *Lega Nord* - assumono le stesse schematizzazioni e producono le stesse intemperanze verbali, finendo col favorire il conservatorismo che si nutre di falso cambiamento.

Quanto alla sig.ra Pascale, se vuole avere qualche speranza di diventar la *Signora Giaguaro*, si informi: avendo letto le intercettazioni delle "Olgettine", sappiamo tutti che Silvio «non ha mai mancato di sostenere chi cercava aiuto». Riuscirà, almeno lei, a cambiare qualcosa?

Giovanni Manna



Spesso ci capita, su questo settimanale, di essere i primi a riferire di una qualche situazione: bella o brutta che sia. Lo abbiamo fatto anche questa volta. Siamo stati i primi, infatti, a porre la questione della pista ciclabile realizzata tra Piazza Garibaldi e Via Unità Italiana lungo Via Verdi e Via Renella. È intervenuta subito la nostra collaboratrice Maria Pia Dell'Omo e, la settimana successiva, ne ho scritto personalmente. I nostri articoli partivano da punti di vista diversi, ma la collega e io dividevamo in buona parte la sostanza degli interventi.

Giorni fa sulla questione è intervenuto - cosa assai rara a dire il vero - anche il maggior quotidiano del sud Italia, evidenziando come, a partire dal giorno stesso dell'entrata in vigore della pista, gli automobilisti hanno completamente ignorato la segnaletica orizzontale parcheggiando selvaggiamente e da incivili nel tratto di strada riservata alle bici.

Ebbene, né dopo i nostri interventi né dopo quello più autorevole del quotidiano cui facevo riferimento, si è visto l'ombra di un vigile a controllare la regolarità del parcheggio delle auto lungo il marciapiede e all'occorrenza elevare qualche multa. Posso sottoscrivere ciò che affermo in quanto in Via Renella ci abita mio fratello, presso il quale mi reco piuttosto spesso e, soli pochi metri più avanti, c'è il barbiere che frequento da oltre 30 anni. Potete fidarvi.

E poi ci sono le foto, pubblicate sul nostro e sull'altro giornale, ma di un vigile nemmeno l'ombra e la sosta selvaggia continua.

Ma tant'è, siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

CONSIDERAZIONI INATTUALI

RITRATTI: MARIO LODI

Bando alla retorica commemorativa: Mario Lodi, scomparso lo scorso 2 marzo, è stato un educatore di quelli che lasciano il segno. Grande innovatore, seppe portare in Italia le idee pedagogiche del francese Célestin Freinet, contribuendo a dar vita al Movimento di Cooperazione Educativa (MCE) che ancora oggi porta avanti il "metodo attivo" e la "scuola popolare".

Cosa fa di lui una "star" della pedagogia italiana? Come spesso accade in questi casi, sono le piccole cose a rendere grande il messaggio. In

primo luogo l'idea che l'insegnamento debba essere aperto a tutti, non nelle chiacchiere dei benpensanti o nelle buone intenzioni - pur lodevoli - dei mandati normativi: la scuola va portata nelle periferie, nelle zone rurali, di montagna, dovunque si annidino gruppi di cittadini pronti ad apprendere; è il maestro che va dagli allievi, se necessario. In secondo luogo, l'idea che l'apprendimento debba essere cooperativo, basato cioè sulla collaborazione spontanea tra gli alunni della classe (seppur giovandosi della guida di un insegnante). Non la competizione, dunque, fondata sulla disponibilità dell'informazione teorica, ma la solidarietà nell'esplorazione del nuovo (pungolo della creatività; aspetti di cui si parla, alle pagg. 10/11, nelle due interviste di questa settimana, a Marco Rossi-Doria - il quale, oltre che sottosegretario all'istruzione, ha collaborato

con Lodi al MCE - e ad Alberto Pellai, che ha scritto con Mario Lodi e Vera Slepj un libro a 3 mani sul ruolo della TV nell'educazione).

Sulla televisione in particolare si è concentrata una delle critiche più acuminata di Mario Lodi: quella verso uno schermo che avrebbe potuto portare la cultura a tutto il Paese e che invece ha preferito veicolare nient'altro che il divertimento; e fatalmente, con esso, la pubblicità commerciale.

Con ogni probabilità, è il momento di leggere - o di rileggere - i tanti libri di Mario Lodi. Per scoprire quanto siano attuali, in una società che continua a correre dietro alle mode e al consumo. Cosa che non ci fa onore; ma che almeno potrebbe, si spera, farci riflettere un po'.

Paolo Calabrò

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Amministrativo
Fausto Iannelli

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Romeo & Giulietta, dicevamo. A migliaia, a guardare la loro storia, sentendola sulla pelle, immerarsi nel buio, catturati dalla malia dei colori e delle scenografie. Il Bardo è un genio, e su questo nessun dubbio. La sua inventiva linguistica attraverso i secoli, la sua capacità di introspezione psicologica ci ha reso tutti, almeno una volta, più di una volta, protagonisti di una sua commedia, di una sua tragedia o di un sonetto. «*Amore non cambia verso in un'ora*» e la passione per i classici non va via all'improvviso, se li hai conosciuti al momento giusto.

Ma se non li hai mai letti cosa può accadere in un palasport qualsiasi d'Italia dove sei stato trascinato dalla pubblicità, dal nome del cantante famoso o magari dalla tua ragazza che voleva farsi assaporare l'amore in mondovisione? Insomma, la domanda è: come si entra in un classico? E quanti, do-



po la visione di "Ama&Cambia il mondo" sono tornati a casa a leggere il testo la cui bellezza è straordinaria ma forse, in alcuni passaggi, anche un po' ardua?

Personalmente avrei portato tutti gli studenti dopo aver letto il libro e dopo aver studiato l'autore e il periodo storico. Un libro difficile nonostante sia diventato un gadget, un autore di cui si mette in dubbio persino l'identità - davvero ha scritto lui tutte quelle opere? - vissuto in un'epoca complessa. Sarebbe bastato lo studio a far apprezzare il musical? Il teatro è riuscito a indicare altre strade da seguire? Sì, certo. Ma con una certezza ancora più grande. Le porte del piacere della lettura dei classici sono come quelle dell'anima: si aprono solo dall'interno.

Marilena Lucente

MOKA & CANNELLA

SIGNORI E SIGNORI, ECCO A VOI IL CODISTA!

Per la sesta volta, in tre mesi, il Governo ha mostrato tutta la debolezza interna alla maggioranza chiedendo la fiducia sul Decreto Lavoro al Senato. Il Parlamento, nell'incapacità a fermare questo abuso, sta vivendo giorni di agonia mostrando pubblicamente il pallore di una morte programmata. Il giovane Premier *tuttofare* che governa a suon di slogan e di fiducia, senza alcun consenso popolare, ancora una volta, dopo le renzate degli scorsi mesi, potrà dirsi allo specchio, in un attacco di renzite acuta: «*Devo essere proprio bravo, per essere riuscito a zittire il povero con ottanta euro e il ricco con venti contratti determinati, 5 proroghe e il 20% di apprendisti su 50 lavoratori*». Il sottosegretario al lavoro del Pd, Luigi Bobba, in proposito si è così espresso: «*Il nostro intendimento si è mosso nel senso di direzioni precise: semplificare la vita alle aziende e cercare che i contratti a tempo determinato abbiano una vita più lunga*». A questa affermazione, la risposta del segretario della Cisl non è stata tenera (e stiamo parlando di un sindacato allineato): «*Il governo se ne frega dei lavoratori!*». Parole sacrosante, per definire una vera e propria prova di arroganza del nostro caro Premier che, facendosi passare per salvatore della patria, espropria il Parlamento di ogni funzione, approfittando che quest'ultimo sia animato da morti viventi.

Le attese promesse cominciano a vacillare e l'italiano medio, fuoriuscito dall'universo lavoro ufficiale, si industria come può e si inventa un brevetto per un lavoro di fantasia: il codista! Sissignori, un lavoro di grande utilità pubblica, che necessita di una plurilaurea in Agenzie delle Entrate, Poste, Banche, Comune, Scuole e chi più ne ha più ne metta. Ancora, non essendo sufficiente il titolo culturale, l'ideatore di un tale nobile mestiere ha deciso di aprire agenzie in tutta Italia per una specializzazione in merito: un corso per codisti deficienti a contratto nazionale. Pare che siano già cominciate le selezioni tra i primi trecento iscritti e tra le caratteristiche fondamentali richieste c'è il possesso di una pazienza a trecentosessanta gradi, da misurare agli sportelli cittadini, per le informazioni e il pagamento di pizzi statali e non, con code chilometriche. Dopo il superamento di questa estenuante prova, sarà esaminata l'età, la prestanza fisica, per eventuali approcci sessuali con lo sportellista e, infine, la possibilità di un contratto par time e a termine da tutelare, per eventuali proroghe, da nuove leve di apprendistato. Nonostante ciò, qualcuno ancora sostiene che l'italiano sia uno scansafatiche. Povero lavoratore, cos'altro dovrà inventarsi per convincere del contrario chi dovrebbe tutelarlo?

Anna D'Ambra

Rime vaganti

di Luca Frattini

Vaghi là fuori, in cerca d'un lavoro,
un labirinto peggio di Minosse,
come se poi l'uscita ci fosse;
ma dove vai in una realtà così?

Dove burocrazia fa tanta rogna,
in mezzo a tanti Genny la carogna:
per poter fare tutto basta un sì,
che decidono sempre e solo loro

IL CAMMINO DELLA CONSAPEVOLEZZA

Allo Spazio Tertulliano di Milano, dal 30 aprile al 4 maggio, "Neighbors" ("Vicini"), commedia strabiliante e irresistibilmente sorprendente, ambientata nella metropoli di New York, scritta e interpretata dai giovani artisti italo-newyorkesi Irene Turri e Francesco Meola, segna il debutto in regia di una persona cui tengo molto, Ilaria Ambrogi, originaria di Roma, attrice, scrittrice e cofondatrice della compagnia *OyesOverseas*, la quale, dopo alcune esperienze italiane (precoci: l'argomento della tesina agli esami di stato di terza media è stato "Storia del Teatro"...), ha studiato a New York con Susan Batson e attualmente fa parte della "Young kit" (la Compagnia dei giovani). Che i tre dovessero collaborare sembra averlo deciso il destino: nel 2012 Irene (Zevio, classe 1985, attrice, danzatrice e autrice, diplomata all'Accademia dei Filodrammatici nel 2007, è stata aiuto regista in vari monologhi teatrali e cinematografici) e Francesco (Milano, classe 1984, musicista, si è diplomato nella stessa Accademia nel 2009, interpretando sia ruoli del repertorio shakespeariano sia contemporanei) si sono trasferiti, ognuno per suo conto, a NY, e casualmente si sono trovati a condividere, con altri, lo stesso appartamento. Altrettanto casuale, l'anno successivo, l'incontro con Ilaria, anch'essa giunta nella *Grande Mela* dall'Italia.

La trama riporta al genere della "sit-com" (commedia con quotidianità gestite in modo plausibilmente verosimile): la sorte affianca due giovani emigrati di genere diverso e lo scambio di esperienze avviene attraverso la convivenza, che facilita gradualmente l'avvicinamento di mondi totalmente opposti. Momento dopo momento una solidarietà insperata sembra sorgere tra i protagonisti. Per affrontare difficoltà inedite e prostranti di una società graffiante, le loro vite estreme incominciano ad avvicinarsi. La prossimità potrebbe creare inevitabili affinità, anche se la loro logica non riconduce sempre ad un'unica categoria. Ma la percezione latente di ogni spettatore sembra palesemente immaginare ciò. Il linguaggio è ironico e le situazioni sono estremizzate, come nella *stand up comedy* e nel *nonsense* europeo. Le parole si snodano strenuamente, volando continuamente da frecciate amene a spiritosaggini su amore e sesso. Emergono continuamente temi di riflessione profonda come amore, amicizia e famiglia. Migliaia sono le strade che un rapporto può imboccare, aldilà di quelle delimitate dai confini delicati di una storia d'amore. In questo gioco di specchi tra la finzione e la realtà, le vite migranti dei protagonisti vengono narrate in modo autobiografico. In una società caotica, nevrotica e globalizzata come la nostra, le inquietudini e la mancanza di punti di riferimento vengono messi in rilievo da una intelligente sensibilità critica degli autori e della regista e tradotti in comportamenti scientemente irriverenti. Il racconto è quello di una generazione senza punti di riferimento, né certezze di valori e di lavoro, in balia di rapporti sentimentali inconsistenti. Per tale rottura identitaria sembrano inesistenti cerotti o fasulle scappatoie. Ironia e senso di sano realismo traversano delicatamente l'intera commedia.

(Continua a pagina 16)

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

Succedono cose strane nel mondo dello sport in queste ultime settimane. Dapprima le notizie a sfondo razzista, e a (non) sorprenderci è che quelle notizie arrivino dal cosiddetto mondo "civilizzato", da quell'Occidente che si fregia di aggettivi come "civile", "evoluto", e che proprio a maggior ragione è talvolta il più arretrato, incolto e brutale. Poi ulteriori, inclassificabili aberrazioni.

Barcellona, partita Villareal-Barcellona: dagli spalti viene lanciata una banana proprio mentre il giocatore Dani Alves si accinge a tirare un calcio d'angolo. Lui, per tutta risposta, la raccoglie e se la mangia, e scoppia la moda #siamotuttiscimmie, con personaggi famosi e non, di colore e non, che si fanno ritrarre sui social network mentre mangiano il frutto dell'amor. Qualcuno ha persino insinuato che dietro il gesto di Alves ci fosse una precisa operazione di marketing, ma un po' d'ironia non ha guastato: se non altro abbiamo ricordato a chi davvero taccia i neri di essere dei "bongo bongo" (si ricordino gli epiteti rivolti alla Ministra Kyenge da alcuni esponenti della Lega), che in definitiva veniamo tutti da lì.

Stati Uniti. Il sito di gossip Tmz pubblica la registrazione di una conversazione del 9 aprile scorso fra il magnate del basket Donald Sterling e la fidanzata, una modella nero-ispanica. Il contenuto dell'alterco è quasi surreale: lei, cazziata in quanto colpevole di essersi fatta fotografare a una partita dei Los Angeles Clippers (squadra di cui Sterling è proprietario) con Magic Johnson, chiede a lui se sia un problema di pelle; lui risponde che è un pro-



blema di "minoranze", che non deve sponsorizzare o pubblicizzare la sua vicinanza a gruppi di minoranze come i neri. A quel punto lei gli ricorda di essere nera a sua volta, e lui si offende, dice che non capisce il mondo.

In entrambi i casi ci vedo qualcosa che va oltre il razzismo; qualcosa che attiene a serissimi problemi relazionali, gravissimi inceppamenti culturali, subconsci irrimediabilmente traumatizzati dalle favole sull'uomo nero. Poi però la cronaca mi porta addirittura oltre, e mi traghetta nel regno della violenza pura e semplice: una finale di coppa che finisce a pistolettate, i capipopolo del tifo calcistico che la fanno da padrone, che, a stare a sentire i cronisti, i presidenti delle società e quelli del consiglio, decidono loro se si gioca o no, che vanno a finire sulle prime pagine dei giornali con le loro simpatiche t-shirt, inneggiando alla prepotenza, alla sopraffazione, all'ingiustizia, alla criminalità.

SPORT E VIOLENZA NELLE SOCIETÀ ANDROCRATICHE

Il pensiero maschile è tendenzialmente violento e negli sport di squadra la violenza maschile si sublima, come nel militarismo e in ogni raggruppamento in cui lo scopo primario è finalizzato a cercare lo scontro, ad esserne protagonisti o coprotagonisti nell'assistervi. Avviene che la parte razionale e quella emotiva del soggetto maschio si fondono nella logica astratta del gruppo con una facilità tale che non si può non riconoscere in essa una speciale propensione all'antagonismo e al desiderio di dominio; il confronto basato sulla leale misurazione delle forze e delle abilità individuali scivola, senza sforzo alcuno, nell'esaltazione collettiva della forza, posta come situazione sempre confliggente con le regole e i principi etici. Le regole, in breve, esistono per consentire il 'gioco' ma al contempo producono tensione contenitiva che induce al piacere della trasgressione; forzare ove possibile il limite consentito della competizione, conoscere i colpi nascosti per ferire l'avversario senza essere visti sono tra le abilità più apprezzate. Dietro alle regole e grazie ad esse si mette 'in gioco' la 'sfida alle regole', nella identica misura in cui si tende a sfidare le leggi dello Stato pensando, nel migliore dei casi, di cavarsela con una piccola pena. È noto quanto la competizione sportiva sia ritenuta necessaria valvola di sfogo per l'educazione maschile e quanto della sua funzione socializzante passi attraverso schemi virili di un esercizio mirato della forza. In una gara sportiva le sanzioni sono attribuite ed espiate tra un applauso e una protesta, con quel tanto di rigore che serve a ripristinare l'ordine e quella leggerezza che consente di riprendere il gioco il più rapidamente possibile; per un'ora o due, una partita divie-

ne il campo legalmente consentito dell'esercizio della violenza (arbitri più o meno attenti o compiacenti) e della sua esaltazione, della simulazione della guerra e della scarica tensiva del suo recondito desiderio.

Combattimenti e corse competitive attraggono i maschi, anche solo da spettatori, persino tra e con animali usati come strumenti (macchine da guerra non esseri viventi); campi di addestramento legali e illegali, durante i quali infliggere o auto infliggersi ferite e umiliazioni sono pratiche comunemente accettate per dar prova di machismo e di autentica mascolinità, retaggio di un antichissimo habitus violento, comune a molte civiltà androcratiche. Come non prendere atto della carica violenta degli sport di squadra maschili? Come non accorgersi della fascinazione che lo sport di squadra esercita sugli uomini più che sulle donne (almeno per quelle che vi intravedono un piano di confronto paritario)? Se dovessimo soffermarci sulle singole discipline sportive, ben poche rientrerebbero nella sfera dei gusti femminili. La parte restante è costituita infatti da residui di antiche discipline militari abilitanti la formazione del "guerriero".

Osservate gli uomini allo stadio, i gesti, le urla, il linguaggio del corpo, il loro stato di eccitazione, di esaltazione collettiva e di godimento. Sul volto di un antico frequentatore delle arene e dei circhi e un uomo del XXI secolo frequentatore degli stadi odierni potreste comparare la stessa espressione di rabbia e di gioia per una perdita o una vittoria, e persino di indifferenza alla morte, senza alcun margine di errore. I dati dei decessi negli stadi sono raccapriccianti. Si può ben dire che lo sport di squadra risponde a pieno al desi-

derio incontenibile di violenza presente nella mente maschile e che in esso l'educazione alla competizione leale è sempre a rischio, se non altro per quella perversa tendenza a formare il singolo per annullarne la volontà nella finalità del gruppo. Esso è di fatto espressione di quell'esercizio della forza e del potere consolidatosi nelle società patriarcali sotto la forma politica dell'esercizio del dominio, secondo il quale le regole sono scritte dai vincitori, ossia dai più forti. Non a caso la visione della donna degli sportivi e l'immagine che vi si accompagna è prevalentemente di stampo maschilista.

Un passo in avanti contro l'educazione virilecentrica e guerresca è stato compiuto in Italia con l'abolizione della leva militare obbligatoria (legge 23 agosto 2004). Un altro passo dovrà essere compiuto in tal senso mediante l'abolizione degli sport violenti, almeno nella forma della loro organizzazione a scopo di lucro, e di quegli sport che utilizzano gli animali, a favore delle sole gare individuali o a due (che non prevedono lo scontro fisico) e dell'atletica.

Io, donna, sicura di interpretare il pensiero maschile non violento, penso all'esercizio del corpo finalizzato al benessere, che genera bellezza e gioia, che è misura delle abilità e delle attitudini psicofisiche di donne e uomini desiderosi di esprimere al meglio la creatività della persona mediante la fusione armonica mente-corpo, attraverso un linguaggio che ha come suo punto di forza un centro interiore dove ha sede l'equilibrio che tutti desidereremmo raggiungere e che ammiriamo e riconosciamo negli altri quando lo hanno raggiunto. Una vera educazione è impostata sul rispetto del vivente. Questo è il fine di una 'filosofia per la vita'.

Anna Pacifico

CARA TV CON TE NON CI STO PIÙ

Intervista ad Alberto Pellai sulla critica di Mario Lodi alla televisione

Alberto Pellai, medico e ricercatore presso la facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Milano, si occupa di prevenzione in età evolutiva. Conduce corsi di formazione per genitori e docenti, e nel 2004 ha ricevuto dal Ministero della Salute la medaglia d'argento al merito della sanità pubblica. Collabora con *Radio 24* e ha pubblicato numerosi volumi, quasi tutti con le Edizioni Erickson di Trento. Ha scritto con Mario Lodi (e con Vera Slepj) il libro *Cara Tv con te non ci sto più. Come «Resistere» al potere della televisione* (ed. FrancoAngeli, 1997). L'abbiamo intervistato a proposito del rapporto di Mario Lodi con la televisione.

Come ha conosciuto Mario Lodi?

All'epoca mi interessavo del rapporto tra l'educazione familiare e la televisione; avevo appena scritto un libro dal titolo *Il bambino che addomesticò la televisione* - che trattava proprio della possibilità per le famiglie di dare una buona "teleducazione" ai bambini; nello stesso momento Mario Lodi aveva scritto il suo *La TV a capotavola* e stava dando il via alla petizione (con raccolta di firme a livello nazionale) volta a cambiare la TV. Ci siamo incontrati grazie a questo interesse comune, finendo per unire le nostre forze nel progetto di un nuovo libro, *Cara TV con te non ci sto più*, scritto a 3 mani (c'era anche Vera Slepj), del quale ho curato la parte più psicologica, mentre lui parlava della petizione (era riuscito a raccogliere oltre mezzo milione di firme) presentando al contempo delle lettere di genitori ed educatori che gli avevano scritto riguardo al binomio televisione-educazione.

Eppure sappiamo che Mario Lodi non è stato sempre contrario alla televisione; anzi, almeno inizialmente, vi intravedeva una nuova possibilità per l'educazione. Che è successo da quel punto in poi?

Inizialmente ha creduto in una TV che avesse una valenza pedagogica, educativa, non una TV del divertimento. Mario Lodi credeva in una televisione "alta", di qualità, che avesse alle spalle un progetto culturale. È chiaro quindi che la TV degli '80 - che vedeva nei propri spettatori dei soggetti da formare non alla cultura, ma al consumo - era destinata a deluderlo.

Quindi potremmo dire che a vent'anni di distanza da quei libri e da quella petizione queste idee rimangono attuali?

La TV a capotavola, romanzo sulla televisione di Mario Lodi, parlava di questo già vent'anni fa: l'intuizione era che la presenza di una TV in ogni famiglia avrebbe prima o poi monopolizzato le relazioni e fatto male a tutti, non solo ai bambini.

Eppure ci sono professori più ottimisti al riguardo, per i quali i giovani mostrano oggi una consapevolezza sull'uso degli schermi che i loro genitori non hanno mai posseduto.

In realtà c'è questa teoria ultradiffusa del "bambino competente", che sarebbe capace più degli adulti di auto-orientarsi, auto-regolarsi, auto-determinarsi. Da psicologo osservo invece il contrario: cioè l'effetto destabilizzante di questi strumenti, che fanno saltare la consueta attitudine umana a compartimentare le attività (distinguendo gli ambiti) e a darsi delle regole. Gli schermi si muovono infatti in direzione opposta, verso l'assenza di regole e di limiti: sono sempre accesi e invitano (anzi, sfidano) non a fermarsi a un certo punto, ma ad andare sempre più avanti (si pensi ai videogiochi). Se a questo si

aggiunge che sono anche fortemente "uncinanti" ed eccitanti, si capisce bene di quale tipo di "educazione" siano portatori. C'è infine un esperimento che tutti i genitori possono fare semplicemente a casa propria: dire al figlio che gli permetteranno di giocare al computer per un'ora sola. Al termine del periodo, invariabilmente si sentiranno rispondere: «Come, è già passata un'ora? Mi sembrava di aver appena cominciato!». In questa risposta c'è l'evidenza che il tempo - dentro a uno strumento tecnologico di questa natura - non va alla stessa velocità del tempo della vita reale, e di conseguenza finisce per dissociare dalla vita reale, gettando il bambino in un mondo parallelo che ha altre regole, altri tempi, altre modalità di fruizione.

La parola a...



le interviste di
Paolo Calabrò

Cosa consiglierebbe a dei genitori che vogliono recuperare la lezione di Mario Lodi oggi, su questo tema?

Essere genitori vuol dire non delegare agli strumenti tecnologici - che sono dei baby-sitter fantastici: si può perfino arrivare a dimenticarsi di avere un figlio quando questi è in compagnia di uno schermo - il proprio ruolo di educatori. Bisogna prendere coscienza che questi strumenti colonizzano le potenzialità di pensiero, la creatività e l'espressività della mente del bambino. Cosa dire dunque ai genitori? Una cosa molto semplice: non consegnate i vostri figli nelle mani della tecnologia. Non rinunciate a fare i genitori. Nessuno schermo, per quanto iridescente, può sostituirvi.

PIÙ SCUOLA PER TUTTI

Intervista a Marco Rossi-Doria sull'insegnamento di Mario Lodi

Marco Rossi-Doria - insegnante della scuola primaria, politico e "maestro di strada" - è stato sottosegretario all'istruzione dal 2011 al 2014 nei governi Monti e Letta. Membro del Movimento di cooperazione educativa, è autore del volume *Di mestiere faccio il maestro* (L'ancora del Mediterraneo).

Mario Lodi: un uomo, un insegnante, un esempio. Possiamo dire: "unico"?

Dire "unico" è forse eccessivo, perché Mario Lodi faceva parte di un gruppo di insegnanti che dopo la Seconda guerra mondiale hanno portato in Italia il pensiero di Celestine Freinet e della "scuola popolare", già allora molto affermato in Francia, che si basava su una pedagogia e una didattica laboratoriali, il cosiddetto "metodo attivo". Furono tanti i portatori di questa prospettiva in Italia, grazie ai quali si fondò il Movimento di cooperazione educativa (MCE), di cui Mario Lodi fu certamente uno dei principali esponenti. Si trattò dunque non dell'ispirazione di un singolo, ma di una linea educativa - fatta non solo di modelli pedagogici ma anche di politiche pubbliche in favore dell'educazione dei bambini nella scuola - ben più ampia, riconducibile peraltro a Dewey, figura che giganteggia in quest'ambito.

In cosa consiste la novità di Mario Lodi?

Direi nella chiarezza con cui intendeva portare l'insegnamento su di un piano realmente universale, cioè anche nei quartieri periferici delle città e fin nelle più remote zone rurali del Paese. Affinché tutti - braccianti, operai, bottegai, casalinghe ecc. - potessero accedere alla conoscenza, come la Costituzione suggerisce e impone.

E in cosa sta la sua attualità?

Soprattutto in una didattica non verticale, che pretenda di passare le conoscenze in linea ret-

ta da un maestro a degli allievi, bensì circolare, dove gli alunni si istruiscano a vicenda - guidati dal maestro - tramite l'esperienza e il lavoro comune. È il gruppo la forza dell'apprendimento, non l'insegnamento: questa è la grande novità - ancora fortemente attuale - che Mario Lodi ci ha insegnato.

Cosa rimane di Mario Lodi nella scuola italiana di oggi?

Io direi che l'insegnamento di Mario Lodi è penetrato nella scuola italiana in almeno due sensi: in un primo senso questa pedagogia ha informato le indicazioni che il Ministero dell'istruzione dà ancor oggi a tutta la scuola italiana; possiamo dunque dire che il messaggio ha messo a tal punto radici da diventare il fondamento delle direttive pedagogiche della Repubblica. Poi - e qui vengo al secondo punto - ci sono tutti quegli insegnanti che hanno tratto e continuano a trarre giovamento dall'insegnamento di Mario Lodi e dall'esperienza di MCE, fermamente intenzionati a portarne avanti il messaggio.

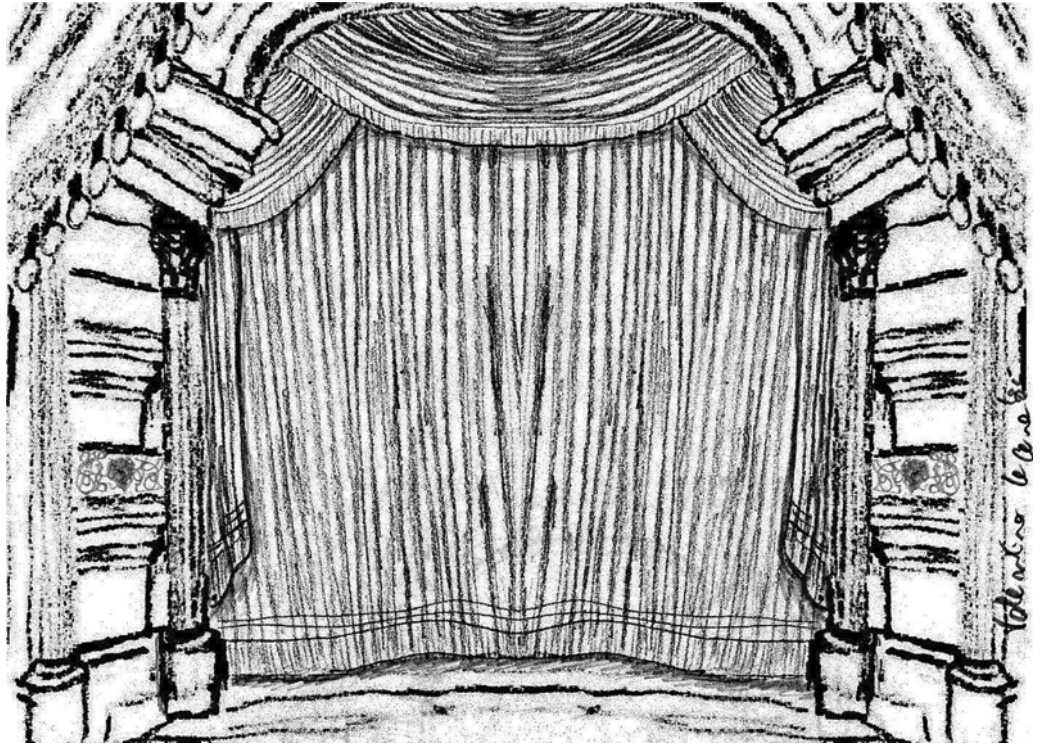
È ancora sostenibile la sua critica radicale alla televisione?

La critica di Mario Lodi alla televisione si è sviluppata in due fasi: nel primo periodo della televisione, quando non era ancora così invadente, egli rimase possibilista nei confronti di un mezzo - del quale criticava alcuni aspetti, ma in maniera *soft* - che poteva offrire prospettive educative nuove e accessibili a tutti.

Accadde un dì**Il maggio
1829****Giuseppe De Marini: vita e morte di un teatrante**

La settimana scorsa c'è stata un'importante ricorrenza, quella del 1° maggio. In Italia e in molti altri paesi europei ed extra-europei è nota come "Festa dei Lavoratori".

Il 3 maggio del 1886 a Chicago vi fu un grande sciopero dei lavoratori, che reclamavano migliori condizioni di vita all'interno delle fabbriche e una riduzione delle ore di lavoro. Fecero causa comune con gli scioperanti e i sindacati anche gli anarchici e i socialisti. Il governatore dell'Illinois e il sindaco di Chicago risposero alle istanze sindacali e dei lavoratori con la repressione poliziesca. Essa portò alla morte di diversi operai e all'arresto degli anarchici per sedizione e cospirazione contro la grande nazione americana. Gli anarchici semplicemente manifestavano insieme agli operai e ai lavoratori; intonarono cori contro i padroni e a favore della rivoluzione sociale. Non si azzardarono a fare atti di violenza. Eppure quando la polizia, nel tentativo di disperdere gli scioperanti, cominciò ad attaccare con le sciabole e i manganelli (quelli prodotti nell'Ottocento erano di ferro) e a sparare con pistole e fucili Winchester, uccidendo svariate decine di persone, gli anarchici risposero lanciando pietre e in-



nalzando barricate. Il 4 maggio, in segno di protesta e di spregio contro il potere federale e la polizia, gli anarchici occuparono Haymarket Square, la Piazza degli affari chicogoani a quel tempo. Migliaia di persone raggiunsero Haymarket, solidarizzando con gli anarchici. La polizia non si fece attendere, e rispose come al solito: sparando. Altri morti. Questa volta però vi furono caduti anche tra i poliziotti. Gli anarchici ritenuti responsabili della rivolta di Haymarket furono arrestati e impiccati. Per solidarietà con gli anarchici americani, il movimento internazionale dei lavoratori e l'internazionale socialista decisero che a partire dal 1887 il 1° maggio sarebbe stato il giorno del ricordo dei compagni e dei lavoratori uccisi dalle forze padronali. Presto il 1° maggio assunse proprio la denominazione di "Festa dei lavoratori".

Il 1° maggio, come tutte le feste che si rispettano, è diventato sinonimo di vacanze, ponti, week end e qualsiasi altra forma di distrazione. È un giorno di festa, in tutti i sensi. Il primo maggio è la giornata dei concerti nelle piazze, e dei primi spettacoli teatrali all'aperto. Un succoso antipasto dell'estate, tempo permettendo. La storia di oggi parla di teatro, e precisamente di un attore, che nacque e morì molti anni prima dei fatti di Haymarket e in tutt'altro posto: è la storia di Giuseppe De Marini.

Un tempo fare l'attore era considerato un mestiere da ladri o da nullafacenti, alla stregua di vagabondi. Per certi versi la vita degli attori era simile a quella dei giostrai o dei nomadi, senza fissa dimora e all'avventura, alla ricerca di un ingaggio in giro per l'Europa. Giuseppe De Marini nacque a Milano il 13 dicembre del 1772. Il padre gli aveva trovato un posto all'Ufficio delle Finanze Imperiale di Milano, ma la passione per il teatro lo spinse ad abbandonare tutto e a darsi alla recitazione. Giuseppe si sentiva un artista. Inizialmente voleva fare il pittore, ma poi prevalse l'amore per il teatro. Debuttò nel 1798 a Lodi nella compagnia di Pietro Pianca. Recitava improvvisando, come nella migliore tradizione della Commedia dell'Arte. Le compagnie teatrali se

lo contendevano. Nel 1807, grazie all'intervento del viceré francese Eugenio de Beauharnais, venne creata la prima compagnia teatrale pubblica, sovvenzionata dal Regno d'Italia, inteso come Regno napoleonico d'Italia, che si estendeva dalle Alpi alle Marche: la Compagnia teatrale del Regno d'Italia, con sede al Teatro Alla Scala. Giuseppe De Marini ne divenne la star indiscussa. Iniziavano anche le prime e cospicue entrate economiche. Dopo la restaurazione del 1815, la Compagnia teatrale del Regno d'Italia fu disciolta dagli austriaci. Giuseppe De Marini fu costretto a partire per mancanza di lavoro, perché in Lombardia l'attore era di nuovo tornato ad essere considerato un perditempo.

Fu così che i casi della vita lo portarono a Napoli. Il re Ferdinando I delle Due Sicilie, già famoso repressore dei repubblicani nel 1799 ma anche appassionato di teatro, voleva sovvenzionare una compagnia teatrale nazionale. Fu proprio il sovrano borbonico a ingaggiare il De Marini. Se a Milano era una celebrità, a Napoli si consacrò come leggenda. Giuseppe De Marini viene oggi ricordato come un attore istrionico, capace di passare con notevole facilità dal tragico al comico. Era un Vittorio Gassman dei primi dell'Ottocento. Purtroppo non ci sono immagini o foto del De Marini, ma le fonti ce lo descrivono come uomo bellissimo e seducente. A Napoli trovò una casa che lo accolse senza giudicarlo un parassita nullafacente. Era venerato dagli appassionati, e conteso alle feste. A Napoli trovò l'amore della sua vita, Virginia Trinca, che sposò nel 1824. Continuò a fare spettacoli anche nell'Italia Centrale e Settentrionale, in varie compagnie. Era il maggiore esperto di Molière e di Goldoni in circolazione. Morì l'11 maggio 1829. Era in tournée, stava per salire sul palcoscenico dell'allora teatro reale di Santa Maria Capua Vetere. Il leggendario Giuseppe De Marini, star del teatro italiano ottocentesco, lasciò questo mondo così. Sul palcoscenico della città che vide nascere la rivolta di Spartaco.

Giuseppe Donatiello

Quando la televisione diventò invece quella che conosciamo oggi, divenne subito molto critico, e quello che è interessante è che la sua critica - espressa nel suo libro sulla televisione [La TV a capotavola, N.d.R.] - investì in maniera effettivamente radicale non solo i bambini, ma anche gli adulti, ai quali la televisione rischiava di sottrarre tempo prezioso per l'osservazione, per la riflessione, per le relazioni... in cambio di poco o nulla. Tuttavia vorrei chiudere questa riflessione sulla televisione con uno spunto, diciamo così, più ottimista: i ragazzi di oggi - tanto gli adolescenti quanto gli ultraventenni - hanno imparato ad usufruire della televisione in maniera più ponderata, più attenta, più attiva rispetto alla generazione precedente, anche perché il loro apprendimento si alimenta in buona parte in rete (la quale a sua volta, lo sappiamo bene, non è esente da rischi). Credo quindi che l'immagine del tubo catodico come di qualcosa che spinge alla passività e all'annichilazione mentale... sia qualcosa di altri tempi.

Quale parte del pensiero di Mario Lodi non è ancora stata recepita?

Non credo che ci sia qualche "parte" del discorso del professore che sia rimasta accantonata, misconosciuta o fraintesa del tutto. Direi piuttosto che - data la complessità e la ricchezza della sua opera, ma soprattutto dato che la parte maggiore (e migliore) del suo insegnamento ce l'ha data nell'esperienza che ci ha indotti a effettuare personalmente - parlerei piuttosto di quegli aspetti che emergono di più in una data epoca, un dato contesto o discorso, mentre altri rimasti in ombra magari per tanto tempo vengono fuori di nuovo all'improvviso. Mario Lodi resta per noi una continua riscoperta.

C'era una volta... la Terza



SABATO 10

Caserta. L'Auser propone la **Visita guidata** ai monumenti antichi di Piedimonte e Alife, prenotarsi al n. 0823 386994 (Antonio)

Caserta, Bosco S. Silvestro, 19,00. **Serata Fantasia**, per bambini e adulti, prenotarsi al n.0823-361300

Caserta, Teatro civico 14, **Festival del Cinema dal basso**, 10,00-19,00. ingr. libero

Caserta, Chiesa del Buon Pastore, h. 18,00. **Degustazione prodotti tipici campani.** H. 20,00. **Concerto** della Banda musicale della parrocchia

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. Teatri Uniti presenta **Massimo Circo**, di F. D'Addio, regia di F. Paglino

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. G. Ippolito presenta **Silvia e i suoi colori**, su Silvia Ruotolo vittima della camorra, di R. Russo, ingresso libero, prenot. 347 5012171

Caserta, Ristorante Il Divino, ore 21,00. Gino Accardo in **'Na voce e 'na chitarra**

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 21,00. I Ladri di scena in **Closet**, regia di V. Del Rete

S. Potito Sannitico, Sede Parco Regionale, h. 18,00. F. Corvese, G. Cerchia e M. De Angelis presentano il libro **S. Potito Sannitico tra riformismo borbonico e Decennio francese**, di N. Santacroce e L. Russo

DOMENICA 11

Costiera amalfitana. A. Santulli propone la passeggiata sul **Sentiero degli dei.** Ritrovo a Caserta (Caserta nord, Poltrone e sofà), o-

re 9,00

Caserta, Bosco S. Silvestro, **Visite guidate** ore 10,30 e 17,00; 10,30 **Laboratorio di cucina naturale**

Caserta, **Bicincittà**, passeggiata in bici per il Centro storico, partenza da Piazza Margherita, h. 10,00

Caserta, Reggia, h. 11,00. Forum delle Culture: **Costruire la pace...**, intervista di Domenico Quirico al filosofo Luc Ferry

Caserta, Reggia. Visite guidate alla mostra **Terrae Motus**, collettiva internazionale di Arte contemporanea, ore 11,30 e 16,00. biglietto € 5,80, prenotarsi allo 0823 4-48084

Caserta, Reggia, h. 10,30 e 11,30. **Cose mai viste alla Reggia**, visite guidate alla volta ellittica e ai sottotetti del Palazzo Reale, prenotarsi al n.0823 448084

Caserta, Chiesa del Buon Pastore, Piazza Pitesti, 16,00-20,00. **Antichi giochi popolari** aperti a tutti

Caserta, Teatro comunale, 19,00. **Concerto** della **Orchestra Reale di Caserta**, ingr. libero

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. G. Ippolito presenta **Silvia e i suoi colori**, su Silvia Ruotolo vittima di camorra, di R. Russo, con ingresso libero, prenot. al n. 347 5012171

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. Teatri Uniti presenta **Massimo Circo**, di F. D'Addio, regia di F. Paglino

S. Nicola La Strada, Quasi Teatro, h. 21,00. **Vite enigmatiche**, regia di Massimo Sorrentino

Maddaloni, Chostro convento carmelitane, h. 11,00. **Frammenti e volti di un'esistenza** personale

* **Napoli:** al Convento S. Domenico Maggiore, **Una mostra impossibile.** 117 opere di Leonardo, Raffaello e Caravaggio, riprodotte splendidamente in digitale, h. 10,00 - 22,00

* **Caserta:** Alla Reggia, fino al 31 ottobre, **Vanvitelli segreto, i suoi pittori da Conca a Giaquinto**

* **Caserta:** Arterrima Gallery, Corso Trieste 167, fino al 18 maggio **Frammenti Impertinenti**, di Bruno Donzelli

* **A Napoli e Caserta,** fino al 19 luglio, con ingresso libero, **Il Forum delle Culture**, evento internazionale articolato in incontri interculturali. Programma sul sito omonimo.

* **Caserta,** al Belvedere Borbonico di S. Leucio ogni venerdì, dal 2 al 30 maggio, **Il Filo ritrovato:** rassegna di musica classica, con maestri di piano di livello internazionale; ingresso libero, programma sul sito del Comune.

* **Roma.** Al Foro di Augusto fino al 18 settembre **Viaggio nella storia:** nel bimillenario della morte di Augusto uno spettacolo multimediale di luci, filmati e musiche a cura di Piero Angela e Paco Lanciano (h. 21,00; 22,00; 23,00); biglietto intero, €15, ridotto 10; info e prenotazioni: 060608

di Enzo Elefante, a cura dell'Assoc. A. Barchetta

MARTEDÌ 13

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 9,30- 19,00. Seminario su **Cultura e sviluppo in Campania**, a cura del prof. Domenica De Masi, con intervento di esperti

Caserta, Libreria Feltrinelli, 18,30. C. Tarantino presenta il libro **Voglio la neve qua ad Aversa**, sul manicomio giudiziario di Aversa, di Adolfo Ferraro

MERCOLEDÌ 14

Caserta, Libreria Feltrinelli, 18,30. Elpidio Iorio presenta il libro **L'isola delle zie**, di Antonio Lubrano, a cura di Piazza del sapere e Auser

Caserta, Teatro Don Bosco, 21,00. **Il regalo rotto**, con Michele Tarallo, regia di Angelo Callipo

GIOVEDÌ 15

Caserta, Libreria Feltrinelli, 18,30. P. Laudisio presenta il libro **Asso 'E Coppe** di Luciano Galassi

VENERDÌ 16

Caserta, Belvedere di S. Leucio, Salone Filanda dei cipressi, 20,00. **Concerto** per pianoforte del maestro **Oliver Kern**, musiche di Amadeus Mozart, ingr. libero

SABATO 17

Caserta, Ristorante Il Divino, ore

21,00. **Briganti sul palco**, musica e cabaret

Maddaloni, h. 9,30-12,30, **Visita guidata** a Siti e Chiese storiche della città, a cura dell'Assoc, culturale A. Barchetta

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. I. Fazzoletti presenta il libro **Che ci importa del mondo** di Selvaggia Lucarelli

DOMENICA 18

Caserta, Reggia. Visite guidate alla mostra **Terrae Motus**, collettiva internazionale di Arte contemporanea, ore 11,30 e 16,00. biglietto € 5,80, prenotarsi allo 0823 4-48084

Caserta, Reggia, h. 10,30 e 11,30. **Cose mai viste alla Reggia**, visite guidate alla volta ellittica e ai sottotetti del Palazzo Reale, prenotarsi al n.0823 448084

Caserta, Libreria Feltrinelli, 11,00. Aperitivo letterario dedicato a **Concetta Barra: nascett miezz'o mare**, a cura dell'Auser

Caserta, Piazza Dante, h. 17,30. **Accoglienza** della Comunità ecclesiale del nuovo vescovo di Caserta, mons. **Giuseppe D'Alise**

Pietramelara, Borgo medievale, h. 10,00-19,00. **Visite guidate** ai monumenti e chiese storiche della città, con intermezzo di Concerti musicali, info: 366 5452655

Consegna a domicilio:
0823 216646
338 8530490

Affiliato Pizza
Italian Academy
Accademia Italiana
della Pizza

Pizzeria

Donna Sophia
Caserta, Via San Carlo 53/57

f Pizzeria
Donna Sofia

Ritaglia e consegna questo coupon per avere una grande
Pizza Margherita all'Americana
(diametro 50 centimetri!)
a soli € 5,00

Chicchi
di caffè

L'attesa dei migranti

Nei Cie - Centri di identificazione ed espulsione - c'è un popolo multietnico in attesa: donne provate dalla durezza di una tratta, uomini fuggiti dal loro paese per evitare una crudele condanna per omosessualità, badanti che hanno perso il lavoro, immigrati che sono rimasti senza occupazione e sono considerati colpevoli e meritevoli di detenzione, senza tuttavia usufruire di iniziative di reinserimento nella società, come talvolta avviene nelle carceri...

Lunedì 28 aprile, nella biblioteca del Seminario vescovile, è stato presentato il rapporto immigrazione 2013 che ha come tema "Tra crisi e diritti umani", a cura della Caritas diocesana e della Fondazione Migrantes. Erano presenti le comunità di varie etnie e religioni e le associazioni di volontariato.

Con emozione abbiamo ascoltato il vibrante intervento di Padre Raffaele Nogaro, vescovo emerito, che ha scosso la coscienza dei credenti col richiamo evangelico dell'amore per il prossimo. La relazione di don Giancarlo Perego, oltre a fornire i dati relativi ai flussi migratori e alla composizione del popolo dei migranti, ha fatto emergere, nella appassionata e documentatissima relazione, i problemi, i pregiudizi razziali e le varie mistificazioni sul conto di questi stranieri, che vivono incerti, poveri e discriminati, mentre cercano un lavoro o attendono

un riconoscimento di cittadinanza. Se riflettiamo sull'iniquità della loro condizione, siamo indignati per l'evidente contraddizione tra i principi della nostra Costituzione e le leggi e i procedimenti che riguardano l'identificazione e regolano l'espulsione di persone a rischio. Pertanto molti migranti che approdano in Italia mirano a raggiungere altri Paesi. A loro tocca una estenuante attesa, in condizioni precarie. C'è d'altra parte il grande numero degli immigrati regolari, dai quali proviene un contributo che copre ampiamente le spese di previdenza e assistenza (anzi avanza pure qualcosa per lo Stato italiano - ha notato monsignor Perego).

Lo scorso anno in Campania sono stati censiti 170.938 immigrati regolari, di cui il 56,8% rappresentato da donne. Il numero più alto è quello degli ucraini, seguiti da rumeni, marocchini, cingalesi e cinesi. Il 48% degli immigrati ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, si tratta quindi di una forza lavoro notevole. Attualmente si registrano oltre ventunomila alunni stranieri, di questi il 34% frequenta la scuola primaria. Un fenomeno crescente è quello dei minori approdati alla nostra terra senza genitori. Ora una ricerca di Annalisa Di Nuzzo, antropologa dell'università di Salerno, nel libro "Fuori da casa. Migrazioni di minori non accompagnati", fa luce su questo fenomeno nel territorio della Campania, raccontando storie



di bambini e ragazzi che vivono in centri di accoglienza e diventano "invisibili".

Siamo purtroppo lontani dall'acquisizione della cittadinanza per chi nasce e forma la sua coscienza di cittadino sul suolo italiano. Molto c'è da fare, dobbiamo essere tutti responsabili anche delle scelte politiche decisive per coloro che - secondo il vangelo - sono il nostro "prossimo".

Vanna Corvese

Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Paradossi

Caso Aldovrandi
caso ricorrente
violenza consumata
sentenza decretata
SAP mobilitato.

Isola del Giglio
nave raddrizzata
nave immortalata
comandante incompetente
ufficiale impenitente.

Corea del Sud
viaggio d'istruzione
traghetto allo sbaraglio
virata azzardata
tragedia inaspettata.

Caso Matisse
figlio degente
padre supplente
compagni solidali
ferie amicali.

Primo maggio
festa del lavoro
Elettrolux in dismissione
lavoro in soluzione
lavoratori in mobilitazione.

Stati Uniti
diritti ambiti
democrazia sancita
razzismo risorgente
pena di morte persistente.

Un caffè ad arte

Angel Sarkela-Saur e Andrew Saur si definiscono "The Coffee Artists" perché, da oltre dieci anni ormai, dipingono col caffè. La loro prima esibizione, infatti, avvenne nella sede centrale di *Beaner's* (una tra le più grandi catene di bar negli Stati Uniti) nel 2002 e, da quel momento, tantissime sono state le caffetterie che hanno richiesto di esporre le loro opere. La coppia di giovani pittori americani è orgogliosa delle proprie creazioni sia perché in modo originale utilizzano il caffè come tintura, sia perché hanno inventato una nuova tecnica di dipingere che ha fatto ottenere loro la fama mondiale e li ha portati a organizzare mostre, oltre che negli Usa, anche a Milano, Atene e in Malawi, Africa. Sono opere particolari, ottenute grazie all'assorbimento su tela di diverse intensità di caffè e per questo la loro viene chiamata Coffee Art: si raccolgono delle cialde usate, si lasciano essiccare, si preleva poi la polvere diluendola in base alla densità che si vuole ottenere. Si va dal caffè scuro, denso che serve a delimitare volti e forme, fino al caffè diluito, utilizzato per i chiaroscuri e i riempimenti.



I due artisti americani hanno fatto della *Coffee Art* un vero e proprio medium: da più di un decennio immortalano per la pubblicità oggetti di uso quotidiano, spesso appartenenti al mondo del caffè e della ristorazione. Inoltre, i dipinti vengono raggruppati in cinque categorie a seconda dei soggetti: quelli concettuali, quelli con soggetti naturali, quelli raffiguranti animali esotici, persone o oggetti inerenti al mondo del caffè.

L'arte di dipingere con il caffè ha una storia con radici molto più lontane di quanto si pensi. Si diffonde insieme alla scoperta della profumata bevanda e prosegue la tradizione di dipingere con il suo più vicino parente. Oggi la *Coffee Art* è diffusa in tutto il mondo, dalla Thailandia agli Stati Uniti.

Urania Carideo

Reggia: visite guidate a “Terrae Motus”

Contemporaneo Reale

Per ricordare i venti anni dalla morte del gallerista napoletano Lucio Amelio, la Reggia di Caserta propone un percorso guidato, “Contemporaneo Reale”, che si sviluppa nelle retrostanze dell'appartamento del '700, dove dal 1992 è allestita la mostra “Terrae Motus”. La collezione nasce per volontà di Lucio Amelio l'indomani del drammatico sisma del 23 novembre 1980 che colpì e devastò la Campania e la Basilicata. Amelio, cultore dell'arte contemporanea sin dalla seconda metà degli anni '60 del '900, decide di utilizzare l'esperienza artistica *come elemento salvifico* rispetto ai moti distruttivi di una natura madre-matrigna. A tal proposito dirà: «*L'arte deve riprendere il suo antico ruolo di testimonianza e di guida morale [...] A Napoli, sopra vecchie e nuove macerie, il nostro Terrae Motus ha ricostruito una nuova idea di arte per gli anni a venire. Un'idea di partecipazione morale, civile e politica.*»

La collezione espone opere di artisti appartenenti a diverse correnti e dunque espressioni di idee differenti ma che all'interno della *Terrae Motus* trovano complicità e assonanza tematica. Tra gli autori presenti Mario Schifano (*Sussulto*), Robert Rauschenberg (*West Go Ho*), Michelangelo Pistoletto (*Annunciazione Terrae Motus*), Andy Warhol (*Fate Presto*), Jiannis Kounellis (*Senza Titolo*), Joseph Beuys (*Terremoto in Palazzo*) e tanti altri. Una primissima esposizione delle opere si tenne nella galleria di Amelio fondata nel 1965, la “Modern Art Agency”, a Napoli, in Via del Parco Margherita. Successivamente, le opere furono esposte ad Ercolano, nella villa settecentesca di Campolieto, progettata dal Vanvitelli. Fu poi trasferita al *Grand Palais di Parigi*. Alcune opere fecero anche una breve tappa a Boston, presso l'“Institute of Contemporary Art”. Con il passar del tempo la collezione andò ad incrementarsi sempre più, arrivando a contare 75 opere nel 1990. Amelio pensò bene di darle una sistemazione definitiva. Dopo alterne vicende, che lo portarono a rinunciare alla collocazione delle opere presso la Galleria di Capodimonte, grazie alla lungimiranza dell'architetto Gian Marco Jacobitti, allora soprintendente della Reggia di Caserta, la collezione nel novembre del 1992 approdò a Caserta.

La Reggia sperimenta così un nuovo ruolo di “contenitore del contemporaneo”. Senza rinnegare la propria identità artistica, architettonica, anzi trovando in questa “contaminazione” un continuo scambio, una prolifica osmosi, nuovi e stimolanti momenti di confronto. Il continuo rapporto tra le sale reali e le opere di *Terrae Motus* genera un effetto di esaltazione reciproca. La visita porta i visitatori nelle retrostanze del '700 attraverso un percorso che mostra unicità tematica ma che non conosce limiti cronologici e geografici, grazie alla presenza di artisti provenienti da differenti realtà sociali e politiche. Le persone subiscono il fascino di ambienti affrescati in stile Pompei di indubbia raffinatezza artistica, arricchiti dalla presenza di opere attuali, stravolgenti e dirompenti: le 30 lastre di ferro di Kounellis, disposte su una grande base di legno, parlano del terremoto come di un destino comune non solo a Napoli ma a tutta l'umanità; i corpi, gli scheletri, i teschi di Nino Longobardi, resi con pennelli e matite popolano l'opera in esposizione, con la morte parte inte-



grante della vita umana e l'uomo nuotatore, superstite del terremoto, che cerca di sopravvivere in un mare infestato da scheletri. Ma forse l'opera manifesto della *Terrae Motus* può definirsi quella di Warhol. “L'urlo” *«Fate Presto»*, titolo della prima pagina del Mattino del 26 novembre 1980, che l'artista propone su tre tele in forma acrilica e serigrafica.

Queste e molte altre le opere esposte da vedere e commentare. Concludendo questa breve valorizzazione c'è da dire che la presenza di tale collezione nella Reggia valorizza spazi espositivi altrimenti non conosciuti e spinge ancora una volta a nuove riflessioni sulle enormi potenzialità del complesso vanvitelliano. Le visite guidate, della durata di un'ora e mezza, si ripeteranno nei prossimi fine settimana. Vengono effettuate in due turni, alle ore 11.30 e alle 16.00, per un numero massimo di 30 persone, previa prenotazione al n.0823\448084. Il costo è di 5.80 euro a persona comprensivo di radioguida, oltre al normale biglietto d'ingresso alla Reggia.

Stefania Costagliola

Presentato il nuovo libro di Alessandro Zannini

“L'amante di Cristo”

Lunedì 5 maggio, nel Salone teatrale della Parrocchia del Buon Pastore, gremio all'inverosimile, è stato presentato il nuovo libro di Alessandro Zannini, “L'amante di Cristo”, Graus editore. A scanso di equivoci, a evitare “cattivi pensieri”, come ha detto don Antonello Giannotti, è stato subito chiarito, da Enzo Battarra, moderatore dell'incontro e critico d'arte, il titolo: l'amante di Cristo non è altri che il vescovo emerito di Caserta, mons. Raffaele Nogaro. Non avendo ancora letto il libro - cosa che faremo con calma, e magari lo recensiremo su queste stesse colonne - pensiamo che l'autore abbia voluto, in forma romanzata, celebrare e rappresentare artisticamente la figura di No-garo, stimata e assai nota nella comunità nostrana.

Un esaustivo esame del testo di Zannini è stato compiuto, in un sintetico, ma corposo, intervento della dirigente scolastica Adele Vairo. Di tale intervento, ci è possibile citare soltanto qualche rapido flash. La simbiosi tra l'autore e il personaggio: lo scrittore trova in Nogaro il sacerdote ideale, una figura scomoda, un pio-niere delle novità, un anticipatore del nuovo papa, Francesco. Il prete aperto ai deboli, agli ultimi, ai diseredati. La tenerezza di Dio: è un altro tema ricorrente nel testo (*«Dio è donna»*). La varietà del linguaggio: scorrevole, ma anche forbito; quindi, con diversi registri linguistici, secondo i casi estremi trattati.

Don Antonello Giannotti, nel suo succoso intervento, ha definito affascinante il romanzo

di Zannini e ha sottolineato il grosso spessore spirituale e umano del personaggio Nogaro. Il quale ci ha proposto una chiesa che accoglie tutti, che non esclude nessuno; una chiesa non chiusa in se stessa, ma una chiesa missionaria; una chiesa povera, e attenta ai poveri. Nogaro è stato il vero amante di Cristo e dei bisognosi...

Sul discorso dell'autore, possiamo soltanto accennare: l'amicizia con Nogaro; le battaglie combattute dal vescovo contro la camorra e contro tutti gli abusi; gli insegnamenti avuti da Nogaro sul “Cristo incarnato”... Il vescovo Nogaro, presente all'incontro, nel saluto finale, si è mostrato assai modesto e umile, dicendo che è stato trattato tanto bene, ma che egli non merita quanto è stato detto e scritto. La serata si è conclusa con un breve filmato, in cui vengono ricordati tutti i sacerdoti vittime della mafia, da don Puglisi a don Diana.

Menico Pisanti

Grandi Speranze



Grandi Speranze (titolo originale "Great Expectations"), è una delle numerose e popolari opere letterarie scritte da Charles Dickens. Pubblicato a puntate tra il 1860 e il 1861, l'opera è diventata nel tempo un classico esempio del romanzo di formazione. Protagonista di *Grandi Speranze* è Pip, un ragazzino di campagna, orfano, allevato da una sorella dispotica e dal suo amorevole marito: Joe, il fabbro del villaggio, unico amico e alleato del bambino. Forse è per questo che Pip non vede l'ora di crescere abbastanza da diventare suo apprendista. Ben presto però, una serie di inviti a fare visita alla ricca ed eccentrica signorina Havisham, scatenano degli eventi che cambiano per sempre le aspirazioni e le speranze di Pip.

Una volta uscito dal microcosmo del villaggio, Pip non riesce più ad accettare una vita fatta di ignoranza e povertà, né il futuro che lo aspetta. Non vuole più far parte di quel mondo, vuole diventare un signore così da conquistare Estella, la bella e crudele figlia adottiva della signorina Havisham. Anni dopo l'ultimo incontro con questa donna bizzarra, ormai quasi rassegnatosi a trascorrere il resto della sua vita nella fucina di Joe, Pip diventa improvvisamente possessore di una grande fortuna. Non gli è dato sapere chi sia il misterioso benefattore, sarà forse proprio Miss Havisham? Trasferitosi a Londra per diventare "un gentiluomo", Pip dovrà affrontare tutte le difficoltà che derivano dal trovarsi in un mondo a cui non ap-

partiene. Deve formarsi, istruirsi, spesso preso di mira dagli altri giovani per i suoi modi da "campagnolo" e sempre accompagnato dai tormenti dell'amore senza speranza per Estella. Il ragazzo finirà per rinnegare le sue origini e perfino Joe, che gli è sempre stato vicino, finché un grande colpo di scena non cambierà tutto: il misterioso benefattore di Pip è un galeotto che aveva aiutato nella palude anni e anni prima, quando non era altro che un bambino spaventato.

Grandi Speranze è un grande romanzo, pieno di colpi di scena che mantengono il lettore col fiato sospeso. Le pagine sono popolate dai personaggi più disparati, tutti descritti perfettamente, grazie all'abile aggettivazione che caratterizza tutte le opere di Dickens, e legati tra di loro dalle proprie storie personali. Eventi e personaggi sono poi intrecciati con quello che è il *background* di tutto il racconto, la crescita mentale e morale di Pip. Proprio per il grande interesse che continua a destare tra i lettori, continuando a essere attuale nel suo raccontare non solo la storia di una crescita, ma anche dell'ambizione a migliorare il proprio *status* sociale, *Grandi Speranze* ha dato vita a diverse trasposizioni cinematografiche, tra le quali la più recente è del 2012.

Il film è stato diretto da Mike Newell, il regista di *Harry Potter* e *Il Calice di Fuoco*, che tuttavia, in questo caso, non riesce a raggiungere un grande risultato. Nonostante il buon cast,

formato da attori di rilievo come Ralph Fiennes, impeccabile nel ruolo del misterioso benefattore, e da Helena Bonham Carter, ormai sempre legata a personaggi un po' grotteschi, nel ruolo di Miss Havisham, gli attori non riescono a trasmettere appieno lo spessore dei personaggi di Dickens. In particolare Jeremy Irvine, nei panni del protagonista, non riesce a comunicare quelli che sono i dubbi e lo sconcerto talvolta provati da Pip durante il suo passaggio all'età adulta, da una realtà a un'altra, catapultato all'improvviso in una vita che sognava, ma che si rivela essere meno semplice di come l'immaginava. Inoltre dell'opera originale si perdono anche la verve ironica e lo spirito tipici dello scrittore, così che il film diventa un po' lento, in alcuni punti perfino pesante. Inoltre, nonostante venga seguita abbastanza fedelmente la trama, seppure con la concessione di qualche taglio, la pellicola non riesce a mantenere alto l'interesse dello spettatore e a creare la stessa *suspence* dell'opera originale.

Un laboratorio di lettura alla libreria "La Guida"

Liber-forum

Sarà stato fine ottobre. Scorrendo i titoli di un noto quotidiano lessi che la libreria Guida di Napoli stava per chiudere. Provai una fitta al cuore. Ma come, la mia libreria universitaria (e non solo) non ci sarebbe stata più? Ricordai gli anni dell'Oriente, gli esami da sostenere e i libri da comprare e tra di essi, ogni tanto, quando le mie scarse risorse economiche di studentessa me lo consentivano, un bel romanzo. C'era sempre tanta gente, bisognava aspettare per essere serviti. I commessi sparivano dietro scaffali pieni zeppi di libri ed io li seguivo con sguardo avido e curioso. Attraverso quelle mie lenti un po' spesse da miope, i miei occhi avevano divorato pagine e pagine di carta stampata nei tomi e volumi venduti in quella libreria: c'erano quelle un po' ruvide, color avorio e quelle bianche lucidissime. Ma erano le prime che amavo di più: le leggevo, le accarezzavo, le annusavo. Guida era stata una libreria importante: la rivendita preferita da Benedetto Croce ed anche da Giuseppe Ungaretti ed Eugenio Montale, quando erano a Napoli, per non parlare del Gruppo 63 con i giovani Edoardo Sanguineti e Umberto Eco, che ne facevano un ritrovo, un palcoscenico letterario e culturale.

Guida non doveva morire. Le librerie non dovrebbero mai morire. Andai alla sede di Caserta, in Via Caduti sul Lavoro, anche quella aperta da tempo memorabile. Anna Viro, la direttrice, alla mia domanda, «Ma è vero?», rispose con rabbia e amarezza che se le librerie chiudevano era colpa dei professori, che non incoraggiavano i ragazzi a leggere. Ne feci una questione di principio: in quanto docente in un noto liceo casertano, quell'affermazione mi toccò personalmente, anche se la condividevo solo in parte. Qualche giorno dopo, l'idea: una conferenza per attirare pubblico e lettori presso la sede di Caserta, divenuta ormai "La Guida". Bisognava parlare di libri, libri belli e famosi. L'8 marzo 2014, all'incontro intitolato *Una libreria tutta per noi: Virginia Woolf ed altre donne*, c'erano molte persone. Era un *reading*, più che altro, di brani da celebri pubblicazioni di scrittrici indimenticabili: V. Woolf, M. Wollestonecraft, M. Serao, E. Pimentel Fonseca, S. de Beauvoir, tutte donne che avevano rivendicato il diritto delle donne all'istruzione, al piacere di leggere e scrivere. A leggerli, la cara docente e collega, al liceo Manzoni, Dora Barletta e un gruppo di coraggiose allieve con il pallino della lettura: Sabrina

Arcella, Elisa Colonna, Anna ed Olga Cotugno, Diletta Sacco, Polina Yari-shkina. Al termine, Patrizia Gatta, altra cara collega, lesse un suo scritto bello e poetico.

Nell'imminenza dell'incontro mi era venuto in mente di lanciare, ai partecipanti, una proposta: la creazione di un laboratorio di lettura. La proposta venne accolta con entusiasmo. E così nacque il *Liber-forum: Una stanza tutta per noi*. A Virginia Woolf non sarebbe dispiaciuto sapere che il titolo del suo noto saggio *Una stanza tutta per sé* (1929) era stato parafrasato per dare un nome significativo al laboratorio di lettura che nasceva in un luogo che non doveva morire. E ai librai di "La Guida" fece molto piacere offrire, oltre all'ospitalità, una tessera sconto su tutta la loro merce, per i membri del laboratorio.

Il 12 aprile, all'inaugurazione del *Liber-forum*, eravamo in tanti. Seduti in cerchio, abbiamo parlato di un romanzo del 2010, *La Biblioteca dei libri proibiti*, di J. Harding. Poi, insieme e di comune accordo, abbiamo deciso che il prossimo appuntamento sarà su *Storia di una ladra di libri* (2013), di Markus Zusak, una pubblicazione di cui si parla tanto anche perché al cinema è uscito, ultimamente, il film tratto dal romanzo. Ci incontreremo il 17 maggio, alle 17,00. Naturalmente presso "La Guida Libreria", in Via Caduti sul lavoro, 41/43, a Caserta. E, naturalmente, tutti i bibliofili (e aspiranti tali) saranno benvenuti!

Tiziana Catta

SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 25 APRILE

	C		S	C	A	S	S	O		S	E	L	E	
S	A	P	I	E	N	T	E		S	I	L	A		
	P	I	A	N	U	R	A		V	E		P	I	O
M			N	A	R	A		P	I	N	N	A		
A		S	I	R	I		P	A	L	A	Z	Z	O	
L	A	I		E		V	E	R	I				R	E
	C	R	I		C		R	I	T	A			O	F
P	N	E	U	M	O	L	O	G	O		P	G		F
I	E		S		B	I	N	I		M	I	E	L	E
A			U	R	N	E		R	I	O	N	E		
N		A		F	A	O		S	O	S		T	U	O
	S	L		F		S	E	I		T		I	C	I
	P	A	L	A	M	A	G	G	I	O		L	I	
C	A	N	E		O		O		R		N	E	O	N

A parer mio

COME UN CENERENTOLO

Lo spettacolo dato, al "Comunale" di Caserta, da venerdì 2 a domenica 4 maggio, "come un Cenerentolo" (da noi presentato su "il Caffè" del 25 aprile), è stato, a nostro parere, "senza infamia e senza lode".

Ci spieghiamo. È stato, senz'altro, divertente e gradevole, soprattutto per l'interprete principale, Biagio Izzo, e per la partecipazione straordinaria di Peppe Barra, vecchio e rinomato attore, notevole incarnazione della napoletanità. Lo spettacolo, inoltre, è stato apprezzato abbastanza dal pubblico casertano della domenica, stando all'eco delle risate ed ai frequenti applausi. Piacevoli anche le scene, le musiche, le danze e talune canzoni, tendenti a trasformare la commedia in *musical*.

Detto tutto il bene possibile, rilevata la bravura di Biagio Izzo e di Peppe Barra, riteniamo che la commedia - che volge al maschile la notissima fiaba di Cenerentola - non si segnali, certo, per l'intreccio e per i dialoghi. Ci è sembrata, infatti, un'intelaiatura narrativa, un'occasione, per evidenziare e rimarcare le battute cabarettistiche, i doppi sensi e gli interventi comici dei due attori principali (Izzo nella parte del "cenerentolo" e Barra nel ruolo di Mercedes, la vedova del padre adottivo di Izzo-Cenerentolo). Entrambi strappano risate per la loro gestualità, la loro "sbracata" napoletanità, il loro dialetto ridanciano. Ci piace menzionare, tuttavia, in questa farsa esilarante e paradossale, l'invenzione di un personaggio e di un motivo: il "fato", che è non solo il maschile della "fata" buona della fiaba, ma anche il "fato" come destino. Ed è, poi anche, una sorta di "demiurgo", che manovra gli eventi, mescolando fantasia e realtà, e indirizzando gli eventi all'*happy end*, al lieto fine.

Così, con una farsa leggera, si è chiusa la stagione 2013/14 del "Comunale", caratterizzata da ben 5/6 spettacoli, con testi non proprio originali, ma con rifacimenti e riadattamenti di vecchi, sfruttati copioni.

Menico Pisanti



Se l'esordio della GOR (Grande Orchestra Reale) avvenuto un mese fa al Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere è stato un successo a tutti gli effetti, questo è dovuto anche alla partecipazione di uno straordinario ospite - il violinista di fama mondiale Salvatore Accardo. Con la speranza di trovare lo stesso alto standard interpretativo ci siamo recati domenica 27 aprile al Garibaldi per assistere al secondo concerto della stagione, nel quale il nome di Nello Salza, presente nella scaletta dell'unica replica, rappresentava una verificata garanzia. Infatti, la prima tromba solista di maestri come Morricone, Piovani, Trovajoli, Ortolani, Piccioni, Bacalov, Pregadio, consacrato dalla critica come *«la tromba del cinema italiano»* si è fatto ammirare anche al Garibaldi per il suono limpido quanto deciso. Salza ha aperto la serata con musica tratta da famose colonne sonore: di Piovani con *La vita è bella*, di Morricone con *The Mission* e *La leggenda del pianista sull'oceano*, oppure *Per un pugno di dollari*, film del 1964, il primo della cosiddetta *Trilogia del dollaro*, ciclo western di Sergio Leone.

Dopo i meritati applausi e l'intervallo è apparsa chiara l'intenzione di rendere popolare la scaletta della serata: infatti, la seconda parte è stata tutta di canzoni classiche napoletane, raggruppate in un ampio medley. A interpretarle Gianni Fiorellino e Barbara Cola, scelti, a quanto detto dal direttore Mario Ciervo, *«per la loro partecipazione da protagonisti nel musical Masaniello di TATO RUSSO»*. Nessuna garanzia, quindi, che davanti a una orchestra sinfonica di 80 elementi, la coppia potesse replicare il successo del musical prodotto dal Teatro Bellini (dal quale la coppia ha interpretato il duetto tra Masaniello e Bernardina). E, infatti, le loro voci piuttosto da neomelodici partenopei hanno creato l'immagine di un concerto di piazza in qualche festa di rione napoletano. Barbara, praticamente priva di acuto (e persino di fiato, come nel finale della canzone di Vincenzo D'Annibale *O paese d'o sole*) ha mostrato come peggio... la padronanza dell'inglese (traduzione e pronuncia). Mentre Fiorellino ha compensato la difficoltà di *centrare* certe note anche nel registro medio (*Io voglio te...*) con una certa teatralità, abbastanza convincente!

Sicuramente la sfortunata scelta di questa coppia ha reso un disservizio sia al GOR e al suo esordio, che all'intenzione del suo presidente Gennaro Vitiello di introdurre il concetto di "multimedialità" al fine di popolarizzare il repertorio dell'orchestra. Forse, cercare di educare il pubblico con scalette tratte dalla ricca produzione del XX secolo, ma in interpretazioni adeguate, porterebbe sicuramente più vantaggi a tutti quanti.

Corneliu Dima

IL CAMMINO DELLA CONSAPEVOLEZZA

(Continua da pagina 8)

dia, che sembra condurre a una illuminante scoperta di se stessi. In presenza di condizioni precarie umane e professionali, si accoglie la sfida di un mondo diverso, che offre la possibilità di modellare il proprio destino.

Nell'incontro con i tre giovani protagonisti dell'impresa, Ilaria, la regista, chiarisce che l'antiromanticismo della commedia deve essere inteso come rivalutazione del sentimento dell'amicizia, come soluzione alla solitudine, in luogo di storie d'amore inevitabilmente sfasciabili, per concludere che *«questo spettacolo vuole esprimere una nuova direzione e ruolo che il teatro potrebbe prendere, quello che racconta una storia in cui tutti possono riflettersi, soprattutto la nostra generazione. Il nostro essere italiani può portare qualcosa di meraviglioso all'estero, se cerchiamo di usarlo come fonte di dialogo con un'altra cultura. Questa esperienza mi ha fatto crescere e rafforzato la voglia di continuare a raccontare storie, finché ne avrò la forza»*. L'entusiasta Irene rivela un retroscena significativo: *«Quando abbiamo incominciato a lavorare su "Neighbors" pensavamo di parlare di co-*

sa ha significato NY per noi. Poi, lentamente, grazie a Ilaria, che ha fatto un lavoro meraviglioso per farci riflettere su noi stessi, è diventata una ricerca su come certi incontri diventano dei legami unici che ti segnano per il resto della vita». Francesco, invece, evidenziando la grandezza dei sogni di chi sbarca a NY e immerso nei confronti dialettici dettati dalla concorrenza, fieramente rivendica il temperamento mediterraneo: *«diffondere la cultura e il teatro italiani, attraverso gli spettacoli di Machiavelli, Boccaccio, Calvino, è anche un modo meraviglioso per scoprire le mie origini»*.

In definitiva, i tre hanno creato legami e valorizzato risorse, con dedizione appassionata, costante e genuina. E quindi, a suggello di quanto già realizzato, ma anche come auspicio all'equipe, per la prossima partecipazione, il 15 giugno, al Festival newyorkese "In Scena", voglio dedicare loro una riflessione di Ernest Hemingway: *«Oggi non è che un giorno qualunque di tutti i giorni che verranno, ma ciò che farai in tutti i giorni che verranno dipende da quello che farai oggi»*.

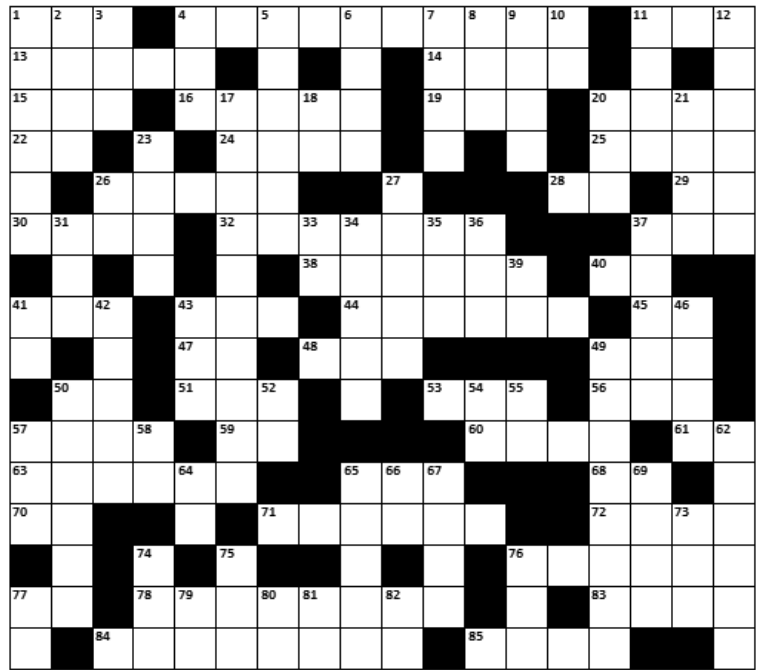
Silvana Cefarelli

IL CRUCIESPRESSO

di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI. 1. Film del 1992 diretto da John Turturro - 4. L' Archimede dei fumetti - 11. Il gatto inglese - 13. Proscritti, esiliati - 14. Associazione Cattolica Lavoratori Italiani - 15. La vecchia Unità Sanitaria Locale - 16. Sindrome genetica con "nanismo" - 19. Né tuo, né suo - 20. Nell'Appennino bolognese c'è quel "del Voglio" - 22. Como - 24. Vi gioca Totti - 25. La si prende con una fregatura - 26. Niente, nulla in latino - 28. Caserta - 29. Consonanti in oblò - 30. L'Imposta sul Reddito delle Società (sigla) - 32. Il grande filosofo greco del "sapere di non sapere" - 37. Edgar Allan, famoso scrittore statunitense - 38. Bertrand, filosofo inglese, Nobel per la Letteratura nel 1950 - 40. Nota musicale - 41. Ottobre in breve - 43. Dopo, in seguito - 44. Disegno sommario, modulo - 45. Le consonanti in orgia - 47. Istituto Tecnico - 48. Partito Socialista Europeo - 49. Lorenza, già Direttore Generale della Rai - 50. Post Scriptum - 51. Famosa società polisportiva di Atene - 53. La fase del sonno in cui si sogna - 56. Associazione Italiana Arbitri Pallacanestro - 57. Il nome (più noto) di Giovanni della Mirandola, filosofo italiano del '400 - 59. Avverbio di luogo - 60. Se si ripete diventa noioso - 61. Non Classificato - 63. Si mettono ai piedi - 65. Antenati, progenitori - 68. Simbolo del curie - 70. Allenatore della Juventus (iniziali) - 71. Cittadina termale campana - 72. Istituto Nazionale Operatori Turistici - 76. Il lago tra Cuma e Pozzuoli, ricordato da Virgilio nell'Eneide - 77. Dopo il do - 78. Renato, francese, fondatore della filosofia e padre della matematica moderne - 83. Precede... "ne va plus" - 84. Fata morgana, illusione - 85. Ci sono quelli di stoccaggio.

VERTICALI. 1. Antonio, geniale inventore e politico italiano - 2. Campione del calcio o del volante. - 3. Precede "de sac" - 4. Prodotto Interno Lordo. - 5. Stato federato austriaco. - 6. Il nome della Lolobrigida - 7. Franca, l'indimenticata moglie di Dario Fò - 8. La vecchia Imposta Comunale sugli Immobili - 9. Momento culminante di un evento - 10. Dittongo in poi - 11. Sta con Tizio e Sempronio - 12. Famoso passo delle Alpi Retiche - 17. Il grande scienziato greco, "filosofo dell'immanenza" - 18. Lo stilista Missoni (iniziali) - 20. Partito Socialista Europeo - 21. Elenco di professionisti - 23. Volto, faccia - 26. Negazione - 27. Ci sono quelle d'età - 31. Il suo "libro" è uno dei più brevi dell'Antico Testamento - 33. Cremona in auto - 34. La nazionalità di Putin - 35. Ormone stimolante la tiroide - 36. Le vocali in celere - 37. Rettangoli di tessuto usati come gonne e/o copri-



costumi - 39. Consonanti in olmo - 41. La bocca latina - 42. Famosa opera di Puccini - 43. Devota, religiosa - 46. Ha fatto coppia con Ric - 49. Nella cavalleria italiana, famosi quelli di Aosta - 50. Seme delle carte francesi - 52. Modello della Ford - 54. L'extraterrestre più famoso - 55. Abbreviazione di mister - 57. Enzima il cui dosaggio è utile per la prevenzione delle malattie della prostata. - 58. Sigla di Oristano - 62. Lo scrittore romano detto il "censore" - 64. Pubblica Amministrazione - 65. Jean, già valido pilota francese della Ferrari - 66. Venezia in auto - 67. Caratteristico lago lombardo - 69. L'iscrizione sopra la Croce di Gesù - 73. Air... presidenziale USA - 74. Automobil Club Italia - 75. La dea greca del matrimonio e del parto - 76. Agenzia Spaziale Italiana - 77. Sigla di Rovigo - 79. Andata e Ritorno - 80. Sigla del telegiornale - 81. L'inizio di egregio - 82. Satellite naturale di Giove

ULTIMO SPETTACOLO

Spider-Man 2



Peter Parker (Andrew Garfield) è meglio conosciuto al mondo come *Spider-Man*. Dopo aver intrapreso la carriera di vigilante si ritroverà, una volta diplomatosi, a capire cosa fare della sua vita. È allora che alcuni segreti oscuri, rimasti nascosti per lungo tempo, sulla via dei genitori di Peter, riemergeranno e metteranno in pericolo la sua vita e quella di Gwen (Emma Stone), la sua fidanzata.

Marc Webb torna in cabina di regia per dirigere "The Amazing Spider-Man 2" sequel del film uscito poco più di due anni fa. Questa volta assieme agli sceneggiatori Kurtzman e Orci, fidi araldi di J. J. Abrams, racconteranno le origini della famiglia di Peter Parker e la correlazione che li lega a doppio filo con la Oscorp e con gli esperimenti genetici. La pellicola non deluderà gli appassionati, che, dopo tante disavventure con Sam Raimi, potranno ammirare al cinema il super-eroe che hanno imparato a conoscere in anni e anni di fumetto. Gli attori sono tutti molto centrati, in particolar modo i due protagonisti Andrew Garfield ed Emma Stone. Seppur con qualche piccola incongruenza per quanto concerne la sceneggiatura, immane per la produzione del genere, il lungometraggio non delude lo spettatore, bensì lo prepara alla creazione di un universo narrativo sempre più vasto e ricco di personaggi.

Orlando Napolitano

Anche quest'anno si è conclusa con molto successo l'edizione del *Napoli Comicon*. L'affluenza di persone è stata strabiliante, con dati che parlano di 70.000 - ma addirittura qualcuno azzarda 90.000 - partecipanti. L'organizzazione è riuscita a mettere in piedi un maxi-evento come la riunione di tutti i più famosi *youtubers* italiani, che ha sicuramente favorito l'aumento di visitatori. Da Cludio Di Biagio e Luca Vecchi - che, insieme allo sceneggiatore Roberto Recchioni, hanno presentato il loro mediometraggio ispirato a Dylan Dog di prossima uscita - fino a Yotobi, The Pills, Frank Matano e The Jackal erano tutti presenti sul palco esterno della mostra d'Oltremare per presentare i loro nuovi progetti.

Uguualmente, chi è andato al Comicon per la sua caratteristica principale, ossia quella di essere una mostra sul fumetto, non è rimasto deluso per la ricchezza e la varietà di autori presenti agli stand. Dal fenomeno Zerocalcare, amatissimo tra i lettori, si poteva passare ai vari Tito Faraci e Silvia Ziche, presenti allo stand Disney, o agli autori Marvel come Stefano Caselli. Oltre a loro erano presenti Giuseppe Camuncoli, Simon Bisley e Peter Milligan per una serie di conferenze su Hellblazer, nota serie della Vertigo. Il tutto condito da proiezioni esclusive e conferenze stampa da parte degli editori che hanno reso ancora una volta l'esperienza del Napoli Comicon unica nel suo genere.

Orlando Napolitano






Il fico bianco del Cilento

Uno dei prodotti ortofrutticoli di maggior importanza e bontà che il territorio campano ci offre è senza ombra di dubbio il fico bianco del Cilento. Frutto dalla piccola dimensione ma di grande sapore e dolcezza, fu introdotto nel Cilento circa nel VI secolo, ad opera dei coloni greci che in quest'area avevano fondato diverse città. Infatti, già autori d'epoca romana hanno decantato le caratteristiche dei prodotti agricoli del Cilento, tra i quali quei fichi essiccati e premiati oggi dalla Denominazione geografica protetta "Fico bianco del Cilento", riferita proprio a questa pregiata varietà le cui caratteristiche sono apprezzate in tutta Europa.

Nello specifico il "fico bianco del cilento DOP" deve la sua denominazione al colore giallo chiaro uniforme della buccia dei frutti essiccati, che diventa marroncino per i frutti che abbiano subito un processo di cottura in forno. La polpa è di consistenza tipicamente pastosa, dal gusto molto dolce, di colore giallo ambrato, con acheni prevalentemente vuoti e ricettacolo interno quasi interamente pieno. Le pregevoli caratteristiche del prodotto così come descritte sono dovute, oltre che alle qualità intrinseche della varietà Dottato, anche all'ambiente di coltivazione e di lavorazione dei frutti; Infatti, l'azione mitigatrice del mare insieme alla buona fertilità del suolo ed a un ottimale regime pluviometrico rappresentano le ideali condizioni pedo-climatiche per la produzione dei fichi del Cilento. Inoltre è doveroso sottolineare come, ai fini della produzione del suddetto prodotto DOP, sia dia grande importanza anche alle fasi di essiccazione e lavorazione del prodotto, che avvengono, come da tradizione, all'interno dell'area del Cilento, in strutture agricole ed edifici rurali, ove il connubio uomo-natura dà vita a un prodotto finito di grandissimo pregio e gusto.

Da un punto di vista geografico la produzione del "fico bianco del Cilento DOP" comprende la bellezza di 68 comuni posti a sud di Salerno, dalle colline litoranee di Agropoli fino al Bussento e in gran parte inclusi nell'area del Parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano. Ed è proprio la fichicoltura che nel Cilento rappresenta oggi una delle realtà, economiche, lavorative e commerciali, di maggior successo e produttività; basti pensare che solo nel Cilento si produce il 70-75% della produzione totale della Campania.

Ed ora un'interessante ricetta che vede come protagonista proprio questo splendido gioiello della natura dal sapore dolce e intenso: il "Tortino al fico bianco del Cilento DOP e ricotta".

Ingredienti per 4 persone: 240 g di zucchero; 1 uovo intero e 2 tuorli; 90 g di burro; 70 g di yogurt; 320 g di farina; 1□2 bustina di lievito per dolci; 400 g di Fichi Bianchi del Cilento dop; 200 g di ricotta di pecora; sale q.b.

Preparazione. Tagliare i Fichi Bianchi del Cilento in 4 parti e metterli in un tegame con metà zucchero, portare a bollire e far caramellare per 20 minuti a fuoco moderato. Far raffreddare. Montare l'uovo con lo zucchero rimasto, finché non diventa bianco e spumoso. Ammorbidire il burro e aggiungerlo all'uovo montato, insieme allo yogurt. Unire la farina, un pizzico di sale e il lievito. Lavorare velocemente per ottenere un panetto morbido: qualora l'impasto fosse troppo molle aggiungere ancora farina per migliorarne la consistenza. Mettere la ricotta in una terrina insieme ai fichi caramellati, tolti dal liquido di cottura. Aggiungere 2 tuorli e amalgamare il tutto. Dividere la pasta in 8 parti e foderare 8 stampini mono porzioni, preventivamente imburrate e infarinate, stendendo la pasta con le mani in piccole sfoglie e facendola debordare di 1 cm. Riempire ogni mono porzione con il composto di Fico Bianco del Cilento Dop e ricotta e ripiegarvi sopra l'impasto lasciato debordare. Porre al centro di ogni tortino una scaglia di cioccolato fondevole e mettere a cuocere in forno a 180° per 25 minuti.



Simone Grieco



Il Taurasi

Approfittando delle temperature altalenanti parliamo ancora di rossi, di uno dei re: il Taurasi DOCG. Denominazione di Origine Controllata e Garantita, come abbiamo accennato in precedenti pregustazioni, è il grado finale, il *top*, delle classificazioni del mondo del vino. Un vino, per fregiarsi della dicitura DOC, deve essere stato controllato in ogni *stato*: dalla vigna alla cantina, dai serbatoi alla bottiglia; poi il vino deve rispettare parametri chimico-fisici e organolettici. Diventando DOCG (dopo almeno cinque anni da che è classificato DOC) i parametri e i controlli diventano più stringenti e in più le bottiglie *escono* dalla cantina con un contrassegno di stato numerato rilasciato in base alle quantità prodotte e dichiarate dagli imbottiglieri. La legge che istituiva la docg è dei primissimi anni '80 (la legge sulle DOC, invece, è del 1963) e fino al 1993 non esisteva un vino docg del sud. Il Taurasi (aglianico pressoché in purezza, consentito un 15% di altri vitigni non aromatici autorizzati) fu, dunque, il primo meridionale.

L'Irpinia era, prima delle devastazioni di fillossera, era uno dei vigneti più estesi e produttivi d'Italia, territorio collinare con importanti presenze di tracce vulcaniche. Il "Taurasi" si produce in 17 comuni della provincia di Avellino, (Taurasi, Bonito, Castelfranci, Castelvetero sul Calore, Fontanarosa, Lapio, Luogosano, Mirabella Eclano, Montefalcione, Montemarano, Montemiletto, Paternopoli, Pietradefusi, S. Angelo all'Esca, S. Mango sul Calore, Torre le Nocelle e Venticano).



Dopo la localizzazione geografica, parliamo dell'uva: l'aglianico è un vitigno che dal nome denuncia l'origine greca (*ellenicum*). È di buona vigoria, produttività abbondante (soprattutto sui prediletti terreni vulcanici e calcarei), di maturazione tarda (la vendemmia tradizionale era fatta il giorno dei morti, ma la viticoltura contemporanea tende ad anticiparla alquanto), dal grappolo conico abbastanza compatto, quasi sempre con una o due ali (la parte superiore del grappolo che fuoriesce dalla forma compatta), con acini pruinosi (il velo biancastro che ricopre la superficie esterna), dal particolare colore blu, appena virato al rosso. Vigoria, produttività e qualità dei suoli fanno sì che da disciplinare il limite massimo della resa sia di 10 tonnellate per ettaro.

L'uva raccolta e diraspata viene avviata alla fermentazione che avverrà, come generalmente accade per i rossi, con una lunga macerazione con le bucce. È la parte solida dell'acino, non tanto il succo, quella che *veste* di qualità i vini rossi: è da lì che nel corso della vinificazione si estraggono, grazie all'alcol che via via si forma e al calore che il processo genera, i pigmenti colorati (antociani) e le sostanze tanniche presenti nella buccia. Il Taurasi deve invecchiare almeno tre anni (calcolati a partire dal 1° dicembre dell'annata di vendemmia) di cui almeno uno in botti di legno. Se è una "riserva" deve essere sottoposto a un periodo di invecchiamento obbligatorio di almeno quattro anni, di cui almeno diciotto mesi in botti di legno.

La capacità di invecchiamento di un Taurasi di qualità è enorme, come quella di tutti i grandi vini rossi; da poco la più antica azienda pro-

Raccontando Basket

Romano Piccolo

CHE DOMENICA ASPETTA LA JUECASERTA!

In oltre mezzo secolo di storia di partite così qualsiasi club anziano ne ha giocate tante. Siamo alla vigilia della presentazione della storia del basket casertano racchiuso in un libro e i ricordi vengono a galla più facilmente. Quando eravamo piccoli piccoli, si può ricordare un Caserta-Maddaloni decisiva per una promozione, vinta dai maddalonesi alla Palestra Giannone per l'onestà di un cronometrista casertano. Poi uno spareggio a Cosenza contro Catania, anche quella decisa mentre il cronometro emetteva gli ultimi sospiri (vittoria di Caserta). Nell'era Maggiò la miracolosa, decisiva vittoria della Juve a Settebagni contro il Bancoroma, uno spareggio perso a Livorno contro il Vigevano di Pasini, e un altro perso a Siena contro Venezia, ancora la vittoria in Coppa Italia a Bologna contro Varese, la partitissima di Atene contro il Real Madrid, la partita dello scudetto a Milano, e in tempi più moderni, la *fatal Pavia*, quando sembrava fatta per la Juve per la promozione contro una squadra senza interessi e la città a spicchi si spostò tutta in Lombardia, per tornarsene poi a mani vuote.

Se alla compilazione del calendario la Legabasket avesse voluto creare un'ultima giornata con una *suspence* notevole, non avrebbe potuto far meglio. Pistoia-Caserta nell'ultima partita della regular season a battersi in terra toscana per un posto, ultimo rimasto, per coronare una stagione che per i due club ha avuto del miracoloso. La Juve è partita con un playmaker sbagliato e indisciplinato (o peggio), ritrovando per la strada e con l'innesto di Moore il discorso cominciato con molte promesse. Pistoia a sua volta ha concluso una forsennata rincorsa nel girone discendente, dopo aver sistemato una squadra partita da neopromossa e con molti equivoci. Quello di domenica prossima è un vero e proprio spareggio per l'ottavo posto che vuol dire playoff, l'equivalente di uno scudetto sia per Pistoia che per Caserta.

Pistoia ha il vantaggio del fattore campo con una città al settimo cielo e biglietti introvabili, Caserta fronteggia questo svantaggio con una vittoria al Palamaggiò ottenuta all'andata e 6 punti di scarto da gestire domenica prossima. Sei punti sembrano pochi o tanti a seconda di come si svolgerà il match. Noi aggiungiamo che per la Juve c'è un altro piccolo appoggio. La partita sarà trasmessa dalla RAI in diretta. Difficile in questi casi che gli arbitri facciano angherie nei confronti della squadra ospite. Comunque una cosa è certa, le due squadre sono in ottima forma, entusiaste, gasate e reduci da grosse prestazioni e risultati favorevoli. Mettiamo alla frusta i nostri cuori e apprestiamoci ad assistere a una partita che speriamo di poter allegramente raccontare ai nostri nipoti: Ricordi quella partita di Pistoia?... Ore 18 Rai Uno Sport.

duttrice, Mastroberardino, ha organizzato una *verticale* (degustazione che confronta diverse annate dello stesso vino) con campioni di oltre 40 anni. Da giovane - fino a 7/8 anni dalla vendemmia, è di colore rubino intenso, a volte tendente al granato; acquista riflessi arancioni con l'invecchiamento. L'aroma è caratteristico, etereo, quasi sempre intenso, pieno di profumi di frutta rosa fresca, ciliegia (marasca o visciola), prugna, sentori vegetali e balsamici; con la maturazione (approssimativamente dopo i 10 anni) i profumi *freschi* diventano di frutta sotto spirito (o, in alcuni casi, confettura), spezie, aromi complessi. In bocca è *asciutto*, *pieno*, *armonico*, *equilibrato*, con *retrogusto persistente*; di grande freschezza, con una componente tannica sensibile ma elegante.

Da abbinare a grandi preparazioni, arrostiti, selvaggina, formaggi stagionati, ma anche, specie se la bottiglia ha qualche anno, un grande compagno solitario, da *meditazione*. Avendo sempre l'intelligenza di bere, manzonianamente, *cum juicio*! Prossima tappa? Direzione nord.

Alessandro Manna

FINALMENTE È COMINCIATA LA NBA

Avete capito bene, la NBA è cominciata. Almeno la NBA che conta, ovvero quella dei *playoff*. Sono anni ormai che distinguo le due fasi, la *regular season* e i *playoff*. Nella prima fase tutte le squadre giocano 82 partite di puro avvicinamento ai playoff. Sì, conta anche il piazzamento migliore e allora ogni tanto si vede qualche partita stile *playoff*, ma è merce rara. Non amo il basket senza difesa, non amo il basket al risparmio, non amo il basket della *regular season* americana. E come me tanti altri. Sembra che tutti conservino energie per poi gettarle tutte insieme sui parquet in questa particolare fase, ed è così che spesso poi arrivano le sorprese.

Anche in questa stagione nel primo turno è successo di tutto. Big ipnotizzate da realtà certo meno valide sul piano tecnico, come Dallas che vince a San Antonio, pur con un Nowitski che sembra essere arrivato, e fa spaventare tanto il trio Ginobili-Parker-Duncan che è probabilmente all'ultimo assalto all'Anello, ma che intanto è costretto alla settima per aver ragione di una Dallas che non ne voleva sapere di uscire, malgrado giocasse contro San Antonio che ha miglior record di tutta la NBA. E che dire di Oklahoma che ha corso lo stesso rischio contro Memphis? Settima partita anche qui con prestazione super di Kevin

Durant, eletto miglior giocatore della *regular season*.

Su otto *playoff* del primo turno cinque son finite alla settima. E poi ancora, estromessa Houston che aveva allestito una signora squadra con Howard, "barba" Harden e Lin, il cinese laureato nella più prestigiosa università d'America. È stata Portland a farla fuori e ormai Howard si è appiccicato addosso la fama di perdente, dopo questa sua ennesima *debacle*. La sorpresa più eclatante fino a questo momento è Washington, tornata a galleggiare dopo anni di buio completo. Ha battuto Chicago, ma i Bulls senza Derrick Rose valgono la metà. Ma si dà il caso che il colpaccio del secondo turno lo hanno messo proprio a segno i Wizard di Washington, che hanno vinto in casa di Indiana, squadra di giovani che aveva preso il mio cuore dopo l'infortunio di Rose dei Bulls. Indiana non solo è composta di tanti giovani, ma purtroppo per il coach, anche giovani che litigano tra loro, e questo non sta bene negli sport di squadra. I Wizard sulla carta sono proprio poco. Il brasiliano Nenè, al campionato 11 della sua NBA, il centro Gortat, polacco neanche quotato in Europa, tale Ariza, e un paio di giovani. Ma giocano una buona pallacanestro, anche se non credo che andranno lontano. Intanto si godono la notorietà e l'appellativo di cenerentola di lusso.

Ovviamente chi è immune da peccati è lo squadrone di Miami, a caccia della tripletta consecutiva, che vuol dire terzo anello. Le Bron, Bosh e Wade hanno trovato al loro fianco un "grande vecchio", Ray Allen, le cui triple trafiggono il cuore di qualsiasi franchigia. Certo non poteva essere Charlotte un'antagonista valida nel primo turno, ma Miami sembra volare con un Le Bron James letteralmente scatenato, e i suoi compari vogliosi quanto lui. Per esempio, era dai tempi di Toronto che non vedevo tirare tanto bene Chris Bosh, quasi sempre dedicato a una grande difesa, specie sui centri. In settimana prossima avremo altri risultati, magari con altre sorprese...



Farmacia
Pagliaro
del dott. Elio Pagliaro



Articoli per l'infanzia,
Sanitari, Cosmetici

Via IV Novembre, 6 - Valle di Maddaloni

Tel./fax.: 0823 336228

farmaciapagliaroelio@alice.it



auser
Caserta *Via Verdi, 22*
0823 342409 - 3397098957
e-mail: ausercaserta@yahoo.it
www.ausercaserta.weebly.com
https://it-it.facebook.com/auser.caserta

La solitudine dell'anziano

Oriella, un'anziana di un piccolo paese in provincia di Vicenza - 85 anni senza malattie particolari - si è spenta in una clinica svizzera dove si era recata di nascosto per chiedere il suicidio assistito. La vicenda di Oriella presenta dei tratti comuni con le storie di tanti anziani soli, pur non condividendone l'estremo esito. Una vita molto attiva che si spegne lentamente; gli anni che aumentano, aprendo il varco a fragilità e debolezze, mentre gli affetti e le relazioni si diradano; il non sentirsi più capiti dalla società, tutto ciò contribuisce alla solitudine degli anziani. La scelta di Oriella deve fare riflettere su questi "tratti comuni" della vecchiaia.

I **volontari dell'Auser e del Filo d'Argento**, che tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18 rispondono al numero verde gratuito 800 995988, pensano che si deve e si può uscire dalla solitudine. Sono convinti che telefonare, parlare, essere ascoltati, aiuta a non sentirsi soli. Molti dicono che gli anziani sono troppi. Noi diciamo che i nonni non bastano mai e che sono la nostra storia, una risorsa per tutti. Una società che abbandona l'anziano non ha futuro.

Giuseppe Serra

Il premio letterario alla 5ª edizione "Filo d'argento"

Lo **stato dell'arte** per la V Edizione del Premio letterario "Filo d'argento" può essere riassunto in poche parole: soddisfazione e discontinuità: la soddisfazione nasce dall'aver verificato sul campo che si è già giunti alla quinta edizione, quando all'inizio sembrava una scommessa che si affacciava piuttosto timidamente tra le varie iniziative che l'Auser portava e porta avanti con fatica, ma - appunto - con soddisfazione e successo.

La **discontinuità**, intesa come arricchimento della proposta iniziale, nasce dal desiderio di implementare la partecipazione, aprendola a tutti, anche ai giovani: come mai ai giovani, ai giovanissimi delle scuole secondarie di secondo grado, si chiederà qualcuno? Ebbene, il desiderio di rivolgersi ai giovani è il frutto di una scelta: in generale serve a rendere più evidente il tema del rapporto intergenerazionale, che è elemento forte dello spirito dell'Auser; più in particolare è l'argomento stesso proposto, "La solidarietà", a rendere addirittura necessaria la presenza dei giovani.

Se la **solidarietà** appare il nutrimento principe dell'età matura, occorre che fin da giovani si impari a privilegiarla nei rapporti umani nelle sue diverse possibilità di coniugazione: tra le persone, tra i popoli, tra le generazioni. Spronare i giovani a riflettere su questo argomento è non solo formativo, ma può essere anche rivelatore di una condizione già esistente, di cui magari si ignorano i termini. Il materiale spedito alla Segreteria del Premio (presso la Libreria Feltrinelli di Caserta) è stato accettato e protocollato entro la data indicata dal Bando del 15 aprile u. s. , e sarà esaminato da apposita commissione; la premiazione si terrà entro il mese di giugno 2014.

Nel **segno della discontinuità** anche l'ipotesi, per la quale si sta già sperando un percorso opportuno, di pubblicare in parte o integralmente le opere finaliste in un e-book senza onere per gli autori, per favorire la diffusione dei testi.

Mariastella Eisenberg

Truffe e raggiri: «Non ci casco!»

Un **senso di insicurezza** sta attraversando la nostra vita, la vita di tante persone anziane e non solo. Le ragioni sono tante: la precarietà nel lavoro, l'aumento del costo della vita, i servizi sociali spesso insufficienti. La crisi provocata dalla grande finanza ha aggravato tutti i problemi, le ingiustizie e le disuguaglianze sociali. Il malessere è destinato a crescere di più nelle piccole e medie città dove, spesso, l'organizzazione della vita quotidiana accentua le difficoltà e la solitudine.

In **questo contesto** crescono e tenderanno a crescere tutta una serie di reati come le truffe, i raggiri, i trucchi, i furti, reati definiti di "piccola criminalità" quotidiana che rendono la vita difficile a chi vive di lavoro o di pensione. Le truffe possono presentarsi in tanti modi: tradizionali, moderne e ultramoderne, usando anche gli strumenti della tecnologia informatica.

Con il **manuale di autodifesa** "Non ci casco!", l'Auser, in collaborazione con SPI, Silp CGIL, FICIESE e Federconsumatori, configura le truffe più frequenti oggi e quelle che potrebbero presentarsi domani, accompagnando l'analisi con consigli su come evitarle e contrastarle. In una città e in una provincia difficile come Caserta, in cui su 30.084 reati commessi nel 2012 ben 14.771 (49,1%) sono rappresentati dai furti in abitazioni (+ 4,46%) e che, per rapine e scippi compiuti, occupa il 6° posto in Italia, la percezione della sicurezza dei Cittadini diventa, a volte, un vero incubo, soprattutto per le persone anziane che hanno paura anche a denunciare gli abusi!

Il **Manuale è un modo concreto** per realizzare una convivenza più sicura e affermare la cultura della legalità. L'Auser intende contribuire a creare, con le Istituzioni locali, la rete di supporto e protezione contro i "signori delle truffe" dando solidarietà e strumenti concreti alle vittime.

Tina D'Alessandro

FILO D'ARGENTO
UNA RETE DI SOLIDARIETÀ e D'AMICIZIA
vicina agli anziani più soli e fragili
DONA IL TUO 5XMILLE ALL'AUSER
C.F. 97321610582



*Il telefono amico per affrontare
meglio la vita di tutti i giorni*

Dal Lunedì al Venerdì
Dalle ore 10,00 alle ore 12,00
Dalle ore 16,00 alle ore 18,00



NUMERO VERDE GRATUITO
SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA

800.99.59.88

Attraverso una telefonata si possono ricevere informazioni su sanità, servizi sociali, opportunità di svago e di intrattenimento

Il servizio è fornito da volontari che operano a titolo gratuito